

ISCRIZIONI ROMANE DI SEGNA E DINTORNI

ENVER LJUBOVIĆ

Gradski Muzej-Museo cittadino
Segna

CDU: 930.271(497.5Segna)"652"

Sintesi

Febbraio 1998

Riassunto: L'autore nel presente saggio offre un quadro della raccolta epigrafica di epoca romana dell'ampio territorio di Segna, importante sede della tribù dei Liburni, che anche in epoca romana mantenne le sue prerogative di centro commerciale e di traffico lungo la costa orientale adriatica. Le ventidue iscrizioni di diversa datazione e fattura offrono parecchi dati epigrafici, onomastici e toponomastici importanti per lo studio del passato di Segna e del suo circondario. Questo fondo epigrafico si custodisce oggi nel Museo civico di Segna e nel Museo Archeologico di Zagabria, mentre una sola iscrizione si trova ancora *in situ*.

I - SEGNA IN EPOCA ROMANA

Senza entrare nel merito dell'etnogenesi degli Illiri, va detto che lungo la costa orientale adriatica, in particolare nella sua parte centro-settentrionale, troviamo alcune tribù illiriche già nel II millennio a. C. Sui loro rapporti sociali, culturali ed economici e soprattutto sulla vita e sulla cultura dei Liburni lungo la fascia costiera dall'Arsa al Cherca, siamo informati grazie ai numerosi ritrovamenti archeologici, tra i quali va segnalata pure la raccolta epigrafica di Segna e dei suoi dintorni. Sulla civiltà degli Illiri, invece, dopo la loro caduta sotto il governo di Roma, non abbiamo dati né indicazioni attendibili. Dall'analisi e dallo studio dei numerosi materiali epigrafici trovati soprattutto in quelle parti dell'impero dove non c'è stata una forte romanizzazione si giunge a ravvisare un rafforzato sincretismo illirico (liburnico)-romano in varie sfere del vivere umano. I Liburni nella prima metà del I millennio a.C. dominavano con le loro navi l'Adriatico cacciando i Giapidi, loro vicini, lungo il corridoio costiero del Velebit e cominciando l'espansione verso nord per conquistare in breve tutto il territorio del golfo quarnnerino. Territorio che poi da loro ha preso il nome di Liburnia.

Con la venuta dei Romani gli Illiri continuarono a parlare la locale lingua materna sul proprio territorio etnico, a venerare ulteriormente le divinità locali, a seppellire i morti secondo la loro tradizione, a coltivare le terre alla maniera degli

antenati. Davano ai loro figli nomi locali che appena in una fase più tarda sostituirono con quelli propri dello schema latino. Anche la lingua delle iscrizioni sepolcrali e delle epigrafi di vario uso è stata sempre quella latina, indipendentemente da chi e in onore di chi fossero state poste.

Estendendo il proprio potere, lo stato romano si presentava nel III secolo a. C. come nuovo fattore politico sulla costa orientale dell'Adriatico e, occupando già allora l'Italia settentrionale e il Veneto, entrò in conflitto con gli Illiri contro i quali condusse lunghe e cruenti guerre.

Senia è il nome del centro che nel periodo antico si era sviluppato sul territorio dell'attuale Segna (Senj) (tav. I). Una significativa conferma della denominazione di *Senia* la troviamo su un'iscrizione che nomina la *plebs Seniensis*¹. Qualcuno ha sostenuto che il nome *Senia* derivi dalla radice *-sen-* che significa "località antica"²; in effetti il nome porta in sé la radice aggettivale *-sen* = vecchio (dall'ispano-latino *senex*). Quanto al solo toponimo non si sa se fosse romano o preromano (liburnico). Sono sorpassate e infondate le affermazioni secondo cui Segna sia stata fondata dai Galli Senoni, guidati dal loro capo Bellovaci. L'archeologo Josip Klemenc respinge la tesi sui Galli Senoni come fondatori di Segna, considerando la fondazione della città di molto anteriore, cioè al tempo degli Illiri. D'altronde, molti scrittori antichi annotano un periodo significativo del dominio romano sul territorio abitato dalle tribù dei Liburni e dei Giapidi. La Liburnia antica comprendeva la regione costiera dal fiume Arsa al Cherca, ed era la zona più urbanizzata del litorale, dal Quarnero, oltre il canale sottostante il Velebit, fino a Zara.

L'archeologia offre la principale e più importante testimonianza su questa città in epoca preromana e romana e, sulla base di molti ritrovamenti archeologici, possiamo affermare che l'abitato preillirico non si trovava nel sito dell'odierna Segna, ma un po' più distante, più a sud, verso l'interno in direzione di Vratnik (località Kuk). Segna antica come centro commerciale viene menzionata abbastanza presto, attorno al IV sec. a. C., in qualità di colonia dei Giapidi e dei Liburni. La città si era sviluppata come importante porto adriatico di transito al termine delle strade romane provenienti da Aquileia e dirette, attraverso il valico di Vratnik, da una parte verso Sisak (*Siscia*) e dall'altra verso Zara (*Jadera*) e *Salona*. Segna, come raccordo marittimo-commerciale, aveva tutte le caratteristiche delle città romane, col foro, il tempio, ed altri edifici pubblici.

Del periodo preromano e romano sono conservati svariati reperti di cultura materiale, resti di fondamenta di edifici, resti e rovine di templi dedicati a varie

¹ Th. MOMMSEN, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, (CIL), III, 3016. Si tratta di un'iscrizione onorifica dedicata dagli abitanti di Segna a Lucio Aurelio.

² J. KLEMENC, "Senj u prehistorijsko i rimsko doba" [Segna nell'epoca preistorica e romana], in *Hrvatski i kulturni spomenici* (= HKS) [Monumenti culturali croati], vol. I, Segna, Zagabria, 1940, p. 1.

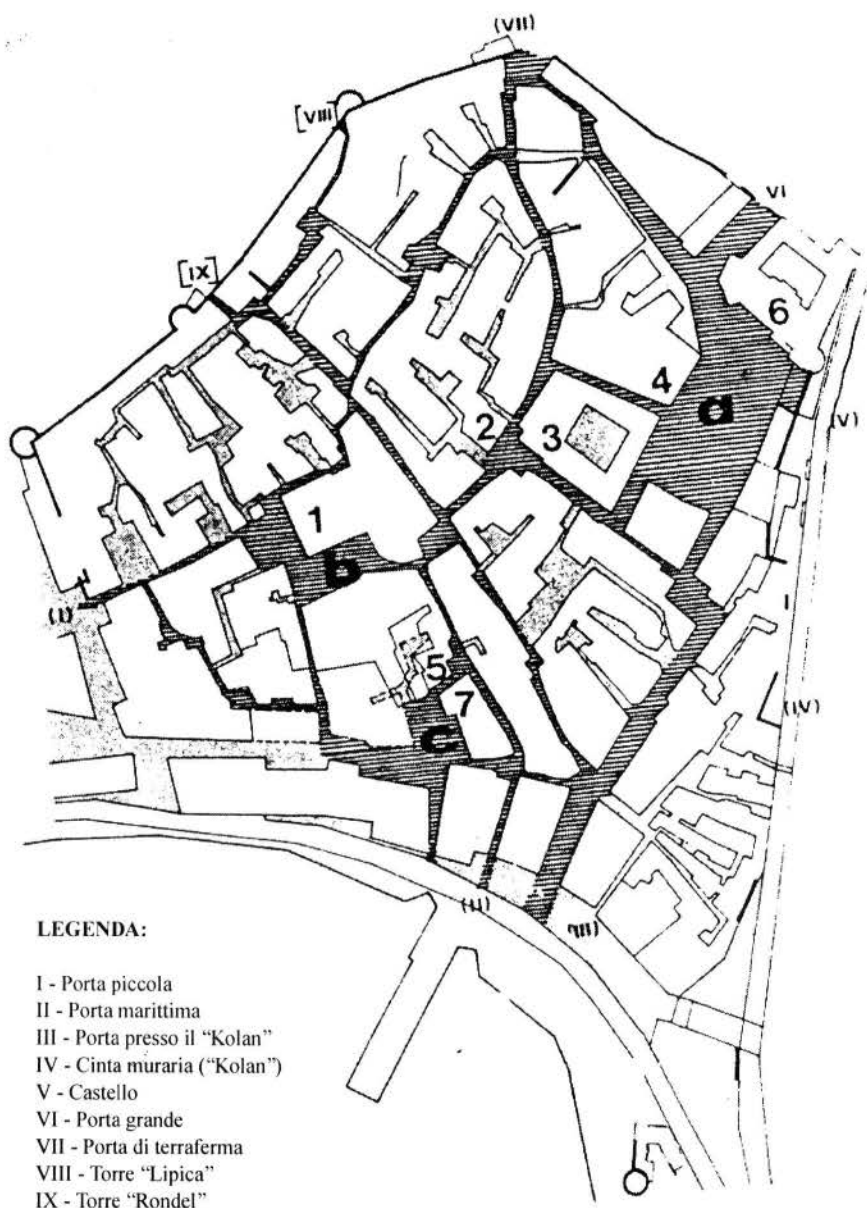
divinità, monumenti sepolcrali di cittadini eccellenti, resti di armi, di arnesi, di ornamenti, di monete e diversi reperti di ceramica d'uso vario. Le più significative e più autentiche testimonianze sulla vita degli Illiri, Liburni compresi, al tempo dei Romani provengono comunque dalle iscrizioni scoperte nel corso di numerose ricerche e di scavi archeologici incentrivati in tempi recenti. Tutti questi ritrovamenti confermano le notizie sulla cultura, sulla religione, sull'ordinamento politico, sulle usanze, sull'economia e sul commercio degli abitanti di questa città che ha avuto un ruolo significativo al tempo dell'amministrazione romana. Proprio per questo due iscrizioni greche rinvenute da poco sono assai importanti per lo studio della struttura etnica di *Senia* antica, che nel periodo del suo maggiore sviluppo era sicuramente multiculturale, multireligiosa e multi-etnica.

Senia ottenne il titolo di città al tempo di Ottaviano Augusto e appartenne alla tribù dei Sergi³. Questa asserzione è supportata da due iscrizioni del CIL (III, 3017 e VI, 2451) e non v'è dubbio che lo status di municipio (con l'*ordo decurionum*) sia stato assegnato alla città dal suddetto imperatore⁴. Al tempo dell'insurrezione dalmatico-pannonica (dall'anno 6 al 9 d.C.), durante la quale i Romani spezzarono la resistenza delle tribù illiriche dividendo l'Illirio in Dalmazia e Pannonia, *Senia* fu assegnata alla prima e nel giro di qualche decennio divenne un centro di traffico marittimo ricco e significativo, con un commercio ben sviluppato sia con l'interno che con la costa occidentale dell'Adriatico. Abbastanza presto andò delineandosi lo strato dominante degli immigrati italici e della popolazione locale privilegiata in possesso di cittadinanza romana. La città acquistò dunque un ruolo importante lungo la costa orientale dell'Adriatico e fu notevole sede di civilizzazione urbana; guardando dall'odierno punto di vista, sicuramente la sua estensione sul territorio era abbastanza più estesa di oggi (tav. 1). Notevole era pure la sua popolazione come testimonia la presenza di un gran numero di sepolcri trovati in città e al di fuori delle mura cittadine. C'erano molti immigrati provenienti da tutte le parti dell'Impero Romano, per lo più commercianti, marinai e impiegati statali. Dai dati a disposizione si evince che l'antica *Senia* era una delle città più popolate dell'Adriatico.

La sua raccolta epigrafica testimonia inequivocabilmente che la città venne elevata al rango municipale, con numerose istituzioni amministrative. È accertato che sul *forum* principale sorgevano le costruzioni più rappresentative come ad esempio i templi, la curia e altri edifici pubblici. In vari luoghi, come del resto in tutte le altre città romane, erano poste statue di imperatori e divinità, mentre su singoli edifici, adibiti ad uso diverso, vi erano iscrizioni di vario contenuto. Una ad esempio menziona gli "augustales", cioè i sacerdoti che nelle città municipali

³ APPIAN., *Historia Romana*, vol. I, ed. T. Vierter et A. G. Roos, Lipsia, 1962, p. 341-345.

⁴ J.W. KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum tributim descriptum*, p. 232.



Tav. I - Piano urbanistico di Segna (da M. Viličić).

onoravano Augusto e ne officiavano il culto.

Grazie alla ricchezza della città si costruiva abbastanza sontuosamente, il che è dimostrato dai resti di mosaici, di terme e parti ornate di capitelli e colonne. In città vi erano diversi edifici pubblici di carattere sacro e si veneravano varie divinità (Mitra, Magna Mater, Libero /Dioniso/, Silvano, Serapide e Diana) come attestano i numerosi ritrovamenti archeologici (iscrizioni, bassorilievi, frammenti di sculture e arche sepolcrali con materiale vario).

Come municipio Segna aveva una direzione cittadina ben organizzata con a capo i *duumviri* e con due *aediles* che svolgevano il controllo sui mercati e sui cittadini; il servizio religioso in città era affidato al *Sacerdos Liburnorum* che troviamo pure a Segna e di cui esistono anche conferme epigrafiche.

Molto importante era il Senato municipale i cui membri – i *decuriones* – costituivano l'*ordo decurionum*. Un'iscrizione di Segna della quale si parlerà, menziona la curia cittadina in cui si tenevano le riunioni del Consiglio locale. Lo stesso municipio era in genere operante sul modello di Roma, dove il potere costitutivo aveva nel municipio il consiglio cittadino. Sulla base dello stato patrimoniale i decurioni avevano anche le decorazioni senatoriali. Tutto il potere esecutivo apparteneva ai magistrati che erano costituiti in corpi collegiali. In città i decurioni e le loro famiglie erano il ceto principale, quello cioè del patriziato cittadino.

Dai ritrovamenti archeologici e da fonti storiche antiche si desume che sul suo territorio non vi erano legioni militari stabili in quanto la città, grazie al benessere ed alla ricchezza municipale era per quei tempi abbastanza tranquilla. Dalle ricerche archeologiche finora condotte quasi nulla è emerso circa l'ordito urbano con il cardo ed il decumano, tipici per quasi tutti gli altri centri costieri romani; i materiali venuti alla luce interessano esclusivamente frammenti architettonici che hanno solo valore documentario.

Nel corso delle invasioni barbariche Segna è stata a lungo risparmiata, anche se nel suo territorio si riversò un gran numero di profughi dalle zone confinanti dell'Impero Romano. L'intera Dalmazia e così pure Segna, passò sotto la dominazione degli Ostrogoti dopodichè Bisanzio, per un certo tempo, riprese tutta la Dalmazia compresa Segna sotto la propria giurisdizione.

Per la conoscenza delle vicende storiche di Segna e del suo circondario in epoca romana sono assai importanti, accanto alle testimonianze materiali ed epigrafiche, pure le altre fonti scritte, soprattutto le descrizioni ed i cenni riportati da autori greci e romani che nelle proprie opere illustrano la costa orientale dell'Adriatico lungo la quale *Senia* occupava un posto assai importante dal punto di vista politico, economico, culturale e del traffico. Le denominazioni dei luoghi, quale importante materiale onomastico e toponomastico, sono state tramandate grazie agli scrittori antichi e a fonti epigrafiche che menzionano numerosi centri

TABULA PEUTINGER.	ITINER. ANTON. AUGUSTO	ANONIMO RAVENNATE	GUIDO PISANO	TOLOMEO CLAUDIO	PSEUDOSCHILLACE	PLINIO IL VECCHIO
ARSIA	F. TIMAVI	ARGERUNT	ARGIRUNT	ALBONA	LIAS	NESACTIO
ALVONA	AVESICA	OSPELA	BIGI	FLANONA	IDASSA	ALVONA
TERSATIKA	AD. MALUM	PUPLISCA	OSPELA	TERSATIKA	<i>ATTIENITES</i>	FLANONA
AD TURES	AD TITULOS	SENIA	PUPLISCA	VOLCERA	DYYRTA	TARSATIKA
SENIA	THARSATIKA	TURRES	SENIA	SENIA	ALOUPSOI	SENIA
	AD TURES	RAPARIA	TURES	LOPSIKA	PEDETAI	LOPSICA
	SENIA		THARSAT	THARSAT	TEDENIJ	HEMIONOI
ORTOPLINIA		LAURIANA	LAURIANA	ORTOPLA		VEGIUM
		ALBONA	ALBONA	VEGIA		ARGYRUNTUM AENONA

Tav. 2 - Abitati della Liburnia citati in alcuni scrittori dell'Antichità e del Medioevo.

sorti lungo la costa, le tribù dei *Liburni*, *Giapidi* e *Mentores*, nonché i nomi dei fiumi *Arsa* e *Telavius* (Tedanio-Zrmanja). È appurato che soprattutto nella zona costiera, dal fiume Arsa fino al Cherca, predominavano in genere l'onomastica e la toponomastica liburnica⁵.

Numerosi sono stati gli scrittori greci e latini che hanno descritto e inserito nelle proprie opere *Senia*. Così, per esempio, il geografo Pseudoschillace menziona Segna col nome di *Atteinites*, che è la più antica denominazione della città di Segna. Nella sua opera *Periplus* egli descrive tutta la costa dell'Adriatico presentando nel ventunesimo capitolo la Liburnia. Nella descrizione delle città liburniche della costa cita anche Stinica col nome di *Pedetai* e S. Giorgio (Sv. Juraj) col nome di *Aloupsoi*⁶.

Nel III volume dell'opera *Historia naturalis* (in 37 libri) Gaio Plinio il Vecchio parla di Segna nel capitolo dedicato alla Liburnia e cita Stinica col nome di *Ortoplina*⁷.

Claudio Tolomeo, matematico, astrologo, astronomo e geografo, nella sua opera *Geographia* menziona i centri di *Senia*, *Ortopula*, *Lopsica*, *Vegium*⁸. L'abitato di Stinica, sottostante il Velebit, viene citato col nome di *Ortopula* oppure *Ortopla* (tav. 3).

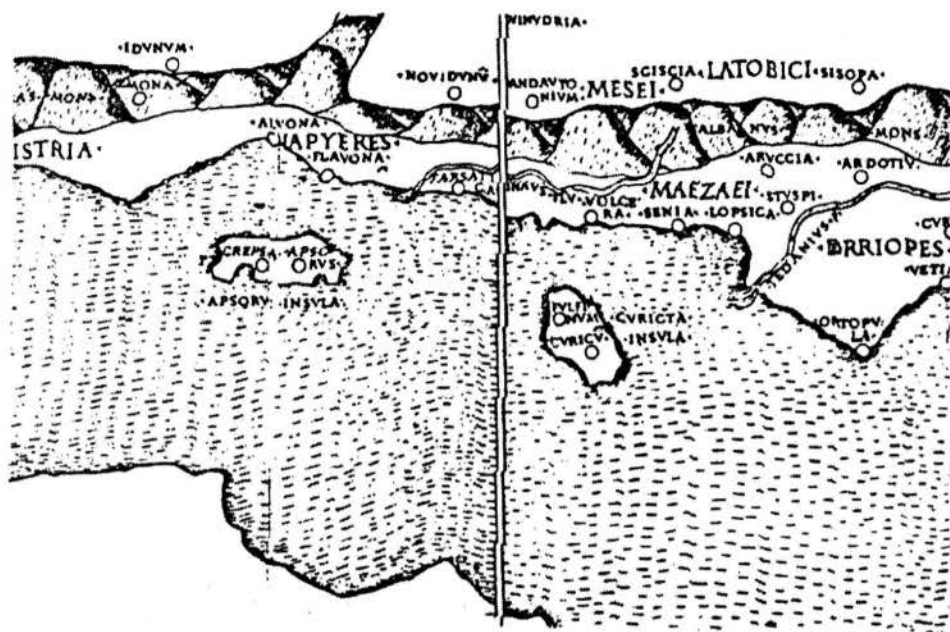
Nell'*Itinerario* di Antonino, in viaggio da Aquileia a Sisak attraverso la

⁵ L'elenco di tutti i nomi della Liburnia è stato pubblicato da D. RENDIĆ-MIOČEVIĆ nel saggio "Onomastičke studije na teritoriju Liburna" [Studi onomastici sul territorio della Liburnia], *Zbornik Instituta za historijske nauke u Zadru* [Miscellanea dell'istituto di scienze storiche di Zara], n. 1 (1955), p. 125-144.

⁶ PSEUDOSCHILLACE, *Periplus*, edit. K. Muller, Geographi Graeci Minores, Parigi, 1855.

⁷ M. KRIŽMAN, *Antička svjedočanstva o Istri* [Antiche testimonianze sull'Istria], Pola-Fiume, 1979, p. 227.

⁸ M. SUIĆ, *Antički grad na istočnom Jadranu* [La città antica dell'Adriatico orientale], Zagabria, 1970, p. 301.

Tav. 3 - Parte della carta dell'Europa nella *Geografia* di Claudio Tolomeo (Roma, 1490).

Liburnia, è pure menzionata la città di *Senia* che si trovava a metà strada tra Aquileia e Sisak.

Sulla *Tabula Peutingeriana* dove la distanza viene calcolata in miglia, Segna è contrassegnata da due torri e iscritta come *portus Senia*⁹. La città è menzionata anche come via d'incrocio tra l'interno e la costa marittima meridionale.

Il geografo Anonimo Ravennate è vissuto attorno la metà del secolo VII, ma nelle sue opere ha trattato le condizioni del periodo romano. Nell'opera *Cosmographia* ha citato i dati relativi a Segna e dintorni nell'ambito delle città situate nella Liburnia¹⁰.

Guido Pisano, chierico di Pisa, verso l'anno 1118 ha stilato un sunto della *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate e nell'elenco delle città a nord di Durazzo verso Trieste, ha nominato Segna ed alcune piccole località del suo circondario, per es. *Ospella* (Stinica)¹¹.

⁹ K. PEUTINGER, ed. K. Muller, *Die Weltkarte des Kastorius oder die Peutingeriana*, Peutingermanische Tafel, Ravensburg.

¹⁰ M. MATIJEVIĆ, *Povijesna svjedočanstva o Senju i okolici* Testimonianze storiche di Segna e dintorni, *Senjski Zbornik [=SZ]* [Miscellanea di Segna], Segna, vol.21 (1994), p. 38.

¹¹ *Ibidem*, p. 39.

Lo storico greco Appiano Alessandrino del II sec.d.C., nel libro IX dell'opera *Historia Romana* ha descritto la guerra fra Romani ed Illiri citando Segna come punto di partenza per le guerre contro i Giapidi condotte da Ottaviano Augusto nel 35 a.C.. Con la conquista della principale città dei Giapidi, *Metelum* (Čakovac presso Ogulin), questi vennero radicalmente sconfitti e costretti a riconoscere il supremo potere romano¹².

Anche Strabone nell'opera *Geographia* ha descritto i Giapidi ed elencato le loro città dell'interno (*Metelum*, *Arupium* ed *Avendone*), aggiungendo che l'imperatore Augusto è riuscito a stroncarne completamente la resistenza.

II – NOTE INTRODUTTIVE SULLE ISCRIZIONI

Nella classificazione epigrafica, un posto importante e significativo appartiene sicuramente all'epigrafia romana, in riferimento al numero ed alla disseminazione delle iscrizioni latine. Molti monumenti antichi dell'epoca romana sono scomparsi o sono stati talmente danneggiati da apparire illeggibili, ma quanto nel corso dei secoli è stato conservato rappresenta un materiale prezioso per lo studio del tempo e delle condizioni in cui sono sorti i monumenti con le iscrizioni.

In epoca romana Segna era diventata uno dei centri della grande civiltà urbana lungo la costa adriatica orientale. I Romani si erano insediati per lo più nei centri urbani e la loro civilizzazione penetrò poi in vari modi tra la popolazione di antico insediamento, che in ogni caso era più numerosa degli immigrati italici ed orientali. Le città hanno un certo destino simile all'uomo, in quanto esse pure nascono e muoiono.

Se a Segna (*Senia*) sono state trovate molte iscrizioni su monumenti di vario uso, dagli altri centri della costiera ai piedi del Velebit situata nelle immediate vicinanze di Segna, si registrano solo sporadici ritrovamenti tra i quali alcune iscrizioni, qualche frammento architettonico, alcune tombe e altri reperti più o meno importanti. I ritrovamenti più significativi sono venuti alla luce a San Giorgio-Sv. Juraj (*Lopsica*, *Puplisca* o *Aloupsoi*), a Stinica (*Pedetai*, *Ortopla*, *Ortoplini* o *Ospella*) ed a Karlobag (*Vegium*, *Vegia* o *Bigi*), località citate in varie opere di scrittori dell'antichità (tavv. 2 e 3); dell'abitato, invece che ha preso il nome dalla tribù dei *Parentini* non si conosce nemmeno l'ubicazione, probabilmente abitavano la catena del Velebit.

Le iscrizioni scolpite sui vari monumenti in pietra dei quali andiamo parlando, risalgono al periodo che va dal secolo I alla metà del secolo III secolo d. C., dopo di che divengono sempre più rare. Tutte le epigrafi recuperate, che provengono per lo più da monumenti sepolcrali oppure da vari edifici pubblici, offrono sufficienti

¹² APPIAN., *op. cit.*, p.341-345

informazioni sulla vita della città, sull'ordinamento e sull'organizzazione della medesima, sui rapporti sociali, sullo sviluppo della vita religiosa, sull'economia, sul commercio, sulle migrazioni e sulla struttura etnica della popolazione di Segna e di altre località di quell'area.

Sono del tutto assenti le iscrizioni con nomi locali, ma certamente sotto i nomi romanizzati si celano quelli liburni o giapidi della gente autoctona, presente nelle iscrizioni solamente quando acquisiva il diritto di cittadinanza romana. Si scopre spesso che il nome dei dedicanti era di gente locale con nome proprio romano. Siccome solo una minima parte degli abitanti aveva il nome di famiglia, la comparsa dell'appellativo di qualche persona su un'epigrafe era indice di ascesa sociale e di influenza economica, come pure di un determinato livello di varie necessità spirituali. Probabilmente le iscrizioni venivano poste da coloro che avevano un'importante posizione economico-sociale nell'amministrazione statale o nell'esercito, pertanto l'elenco delle persone citate è molto significativo. Ogni persona è menzionata su un'iscrizione secondo uno schema che per i cittadini maschi nati liberi e per i liberti, consiste nel *praenomen* seguito dal *cognomen*. Qui sono presenti anche monumenti sui quali sono scolpite (scritte) funzioni di molti magistrati urbani (*duumviri* ed *edili*), del consiglio cittadino (*decurioni*) o di certi altri funzionari della vita pubblica e politica in qualcuno dei municipi menzionati, come sacerdote o appartenente a collegi religiosi.

A questo punto è importante ricordare che a Segna e sulla costa ai piedi del Velebit non sono stati trovati molti nomi locali provenienti dalle iscrizioni, perciò non possiamo sapere nulla neanche sulla lingua della popolazione residente ma probabilmente, essendo stata questa una zona di contatto tra Giapidi e Liburni, anche la lingua si sarà adattata a tale situazione. Radoslav Katičić sostiene nei suoi lavori che Segna appartiene al sistema linguistico adriatico settentrionale e che sicuramente in questi territori non è neanche esistita una linguistica unitaria¹³.

Analizzando i nomi propri di persona presenti nelle iscrizioni si osserva che, accanto alla popolazione locale, la maggior parte degli abitanti è costituita da italici e orientali. Ciò significa che dopo il secolo II si è verificato un cambiamento nella struttura sociale ed etnica dei residenti nel senso che, accanto ai locali romanizzati è aumentato sempre più il numero degli immigrati venuti ad occupare posizioni di rilievo nell'amministrazione cittadina ricoprendo varie funzioni. I Liburni e la loro Liburnia sono stati presto soggetti al potere e all'influsso dei Romani: per mare e per terra era, infatti, arrivata la prima ondata di immigrati italici, soprattutto agricoltori, commercianti e marinai. Su due epigrafi di Segna e del circondario sono menzionati pure due impiegati della Dalmazia: Lucio Cornelio Dolabella e Lucio Domizio Gallicano Pupiniano. Sono state trovate anche tre iscrizioni in

¹³ R. KATIČIĆ, "Najstariji jezici i narodi u senjskom primorju" [Le lingue e le popolazioni più antiche del litorale di Segna], *SZ*, vol. III (1967-1968), p. 50-51

caratteri greci, il che significa che in città era presente anche l'elemento greco e quello orientale, composto soprattutto da commercianti giunti a Segna per vari affari commerciali. Sicuramente il numero degli immigrati era maggiore di quanto non dimostrino le conferme epigrafiche, ma finora sono state trovate solo tre iscrizioni coi nomi di tali persone. La conferma che a Segna gli immigrati erano più numerosi di quanto dimostrino le epigrafi è data da una venerazione abbastanza diffusa di divinità orientali il cui culto si era propagato per lo più nel secolo III d.C. L'analisi dei vari nomi presenti nelle iscrizioni, ci permette, così, di tracciare un primo profilo generale di quella che era la struttura etnica della popolazione di Segna antica.

Sui monumenti epigrafici del territorio liburnico in genere esistono diverse indicazioni su investimenti in edifici di varia finalità, voluti e finanziati per lo più da gente locale. Sono oltremodo significative e importanti le iscrizioni che contengono dati su diversi elementi urbani, le cosiddette epigrafi edilizie, che parlano della costruzione, dell'adattamento o della ricostruzione dei templi, delle mura, delle curie, delle terme, dei porticati o di altri edifici di varia destinazione. Era presente quindi una prosperità edilizia abbastanza evidente su tutto il territorio. Segna, poi, è una delle rare località, con Cherso, Benkovac e Salona, nella quale sia stata trovata un'iscrizione che ricordi la costruzione della Curia adibita a sede del consiglio cittadino e del decurione. L'iscrizione edilizia che ricorda la ricostruzione delle terme cittadine testimonia, invece, il tenore di vita degli abitanti di *Senia* antica¹⁴. Iscrizioni sull'esistenza delle terme sono state trovate ancora soltanto ad Albona (Labin), a Salona (Solin) ed a Naron (Vid presso Metković). In base a due iscrizioni dell'ara sacrificale dedicata al dio Mitra possiamo stabilire l'esistenza dell'ufficio doganale a *Senia* già nel II sec. d. C., il che indica la città come centro commerciale e di traffico.

Il ritrovamento di due iscrizioni confinarie ritrovate abbastanza vicine l'una all'altra fa pensare ad una suddivisione territoriale fra singoli gruppi etnici. Queste sono le due iscrizioni confinarie trovate più a settentrione dell'intero territorio liburnico, dove comunque non mancava questo tipo di iscrizioni poiché i Liburni si erano costituiti in comunità civiche abbastanza presto, ottenendo per le loro città lo status municipale.

È accertato che tutte le varie iscrizioni scoperte sono di epoche differenti, quindi anche la forma e l'esecuzione delle lettere scolpite è varia. Tutte contengono abbondanti dati epigrafici, onomastici e toponomastici fondamentali per lo studio del passato più remoto di Segna e del circondario, e proprio tutti questi dati

¹⁴ J. BRUNŠMID, "Kameni spomenici Hrvatskog narodnog muzeja u Zagrebu" [Monumenti litici del Museo popolare croato di Zagabria], *Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku (=VAHD)* [Bollettino di archeologia e storia dalmata], Spalato, nuova serie, vol. XI e XII (1911-1912), num. 293 e J. KLEMENC, "Senj u prehistorijsko i rimsko doba" [Segna nell'età preistorica e romana], *HKS*, cit.

importanti confermano una continuità storica della città dal periodo romano ad oggi.

Le epigrafi dei vari monumenti lapidei della Dalmazia sono nate per lo più in epoca repubblicana, imperiale e cristiana e quelle di Segna e dei suoi dintorni marittimi in epoca imperiale. L'epigrafe più recente è del III sec d. C., mentre dal IV sec. in poi non è stata trovata nessuna iscrizione. È certo che durante le invasioni delle tribù barbariche molte iscrizioni sono andate distrutte e più tardi riutilizzate secondariamente quale *spolia* nel Medioevo in vari punti della città nel corso della costruzione intensiva di molti edifici adibiti ad usi sacri e profani.

Nel sec. XIX l'interesse per le iscrizioni greche e latine ricevette nuovo impulso grazie soprattutto all'imponente opera di Theodoro Mommsen, il *CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM (CIL)*, nel quale è raccolta anche la maggior parte delle epigrafi di Segna¹⁵.

Tra gli altri autori che durante la prima metà del secolo XX si sono interessati alle iscrizioni di Segna ricorderemo Josip Brunšmid, per lunghi anni direttore del Museo Archeologico di Zagabria¹⁶; Josip Klemenc, sovrintendente superiore del Museo Archeologico di Zagabria¹⁷ e Carl Patsch¹⁸.

In tempi più recenti sono stati Marin Zaninović, Ante Glavičić e Miroslav Glavičić a pubblicare alcuni saggi su epigrafi antiche di Segna e dintorni. I lavori sono generalmente editi nella rivista *Diadora* del Museo Archeologico di Zara, nella miscellanea *Senjski Zbornik* [Miscellanea di Segna] e nel periodico *Radovi* [Lavori] della Facoltà di filosofia di Zara.

Alcuni dati sulle iscrizioni romane di Segna si trovano negli scritti di Ana e Jaro Šašel¹⁹.

Tutte le epigrafi trovate in città e nei dintorni, che in riferimento alle loro caratteristiche possono venir suddivise in pubbliche, sacre e sepolcrali, sono attualmente conservate nelle collezioni del Museo Archeologico di Zagabria, dove sono esposti i monumenti lapidei trovati nel periodo a cavallo dei secoli XIX e XX, e nel Museo civico di Segna; una sola iscrizione è tuttora in situ, ovvero è stata ritrovata nel 1995 tra i materiali della chiesa disastata di S. Francesco ed ora si trova nel cortile del vescovado di Segna. Il materiale usato per le lapidi è in parte di provenienza locale, ma si usava molto anche la pietra importata, qualitativamen-

¹⁵ Th. MOMMSEN, *op. cit.*

¹⁶ J. BRUNŠMID, *op. cit.*, p. 219.

¹⁷ J. KLEMENC, *op. cit.* p. 1-6.

¹⁸ C. PATSCH, *Die Lika in Romischer zeit scriften der Balkankomn*, Vienna, 1900.

¹⁹ Ana e Jaro ŠAŠEL, "Inscriptiones Latinae quae in Jugoslavia inter annos MCMLX, repertae ed editae sunt", *Situla*, Lubiana, n. 5 (1963), num. 1- 451.

te migliore, proveniente per lo più dall'Istria, dalla Dalmazia e perfino dall'Italia.

Fino all'apertura del Museo civico la maggior parte delle iscrizioni provenienti da monumenti diversi si trovava in altri musei e in qualche altra parte della città, diverse epigrafi si trovavano tra le rovine degli edifici sacri, mentre alcuni reperti sono stati usati secondariamente come materiale da costruzione. Con la realizzazione del Museo e col grande entusiasmo del conservatore onorario di Segna Vuk Krajač, molti monumenti con le rispettive epigrafi sono stati salvati, poiché nel corso della seconda guerra mondiale circa il 75% della città era stato sinistrato e, certamente, anche molti monumenti culturali erano stati danneggiati o distrutti. In rapporto all'estensione territoriale non sono tante le iscrizioni trovate lungo la costa da Segna fino a Karlobag. Molti monumenti sono scomparsi per sempre, e si suppone che il numero di quelli finora ritrovati sia di gran lunga inferiore di quelli un tempo esistenti. Alcuni reperti elencati nel CIL sono scomparsi o si sono smarriti; Josip Klemenc informa sulla scomparsa delle seguenti epigrafi: presenti nel CIL, III: 3016, 3017, 3019²⁰. Un'iscrizione che non è stata trovata a Segna ma che è con essa in relazione in quanto appartenente alla tribù dei Sergi, è quella trovata sulla pietra sepolcrale di un soldato della guardia imperiale pretoriana, nativo di Segna, morto e sepolto a Roma nel II sec. d.C. Anche questa iscrizione (monumento sepolcrale con epitaffio²¹) può venire classificata tra quelle di Senia antica, pur trovandosi a Roma.

Con l'istituzione del Museo tutti i reperti di pietra sono stati depositati o esposti nel lapidario annesso e si può liberamente dire che *saxa loquuntur* del lontano passato essendo testimoni significativi dei burrascosi trascorsi di Segna in epoca romana, quando la città svolgeva un ruolo importante sulla costa orientale dell'Adriatico ed era un porto di rilievo nell'incrocio di strade principali che portavano all'interno ed a meridione lungo il mare.

Nella breve esposizione che segue saranno descritte tutte le iscrizioni finora scoperte a Segna e nel circondario con l'aggiunta di tutti i dati fondamentali sulle medesime e con la bibliografia nella quale sono state citate e pubblicate per la prima volta e, laddove possibile, ne riporteremo pure le fotografie o le copie.

Nel concepire un breve prospetto di tutte le epigrafi antiche di Segna e del suo circondario, non è mia intenzione approfondire la problematica scientifica, ma primariamente sistemare e pubblicare tutte le iscrizioni insieme per metterle a

²⁰ J. KLEMENC, *op.cit.*, p. 3-4. In occasione dell'inventariazione del materiale proveniente dalla chiesa di S. Francesco la prof. Blaženka Ljubović ha ritrovato l'iscrizione smarrita (CIL, III, 3019), che era stata dedicata da Flavia Procula al proprio marito, nativo di Napoli. Presumibilmente il monumento con iscrizione era stato usato secondariamente in qualche edificio sacro di Segna. Klemenc sostiene l'esistenza delle epigrafi in questione che lui sicuramente non ha visto, ma che sono state pubblicate sul CIL già nel secolo XIX. Egli afferma inoltre che l'iscrizione è stata reperita nella chiesa di S. Matteo della quale non si conosce l'ubicazione.

²¹ L'iscrizione è pubblicata nel CIL, III 2451, e recita: *M. Valerius M. f. Sergia Quintilianus (domo) Seni(a) mil. coh. I pr(centuria) Silvani (...)*

disposizione di un'ulteriore elaborazione più approfondita.

D'altro canto è indubbio che questo lavoro sarà utile a tutti coloro che vorranno occuparsi di studi epigrafici nonché di tutte le particolarità onomastiche e toponomastiche di questo territorio che, nella continuità storica e culturale, ha occupato un posto significativo nella storia dai tempi più remoti ad oggi.

Colgo l'occasione per ringraziare il più caldamente possibile l'archeologa prof. Blaženka Ljubović che mi ha generosamente concesso di riportare alcune iscrizioni romane da lei trovate in occasione dell'inventariazione dei reperti presenti nella chiesa di S. Francesco. Un grazie anche a monsignor dr. Mile Bogović per l'aiuto prestatomi nel lavoro di preparazione del presente saggio che dedico a tutti gli estimatori e gli ammiratori della cultura e della civiltà romana.

III - LA RACCOLTA EPIGRAFICA

III.1 - Le iscrizioni di Segna

III.1 - 1. L'iscrizione inedita di Gnorio Satiro (fig. 1)

Su un blocco rettangolare di calcare bianco è stata scolpita in lingua latina abbastanza bene e correttamente un'iscrizione di quattro righe. Una tripla profilatura circonda lo spazio scalpellato e, lateralmente a sinistra, come si vede, la tabula è ansata. L'iscrizione è frammentata e mancante della parte conclusiva a destra. Il campo di scrittura ha le seguenti dimensioni: larghezza 45 cm, altezza 34 cm, spessore 12 cm. Sono eseguiti con particolare perfezione i profili alle parti laterali del campo scritto. Le lettere sono profonde e magistralmente scolpite a caratteri capitali. Il susseguirsi delle lettere è abbastanza bello mentre la formula dedicatoria, DMS e il nome, hanno lettere leggermente più grandi.

L'iscrizione consta di quattro righe alle quali però mancano alcune lettere. In mezzo alla III riga sono legate la "N" e la "D". Quale segno tra le parole è scolpito un punto triangolare (*punctus distinguens*). Sull'iscrizione si notano resti di malta che fanno supporre una secondaria affissione. Su tutta la superficie della tabula sono visibili resti di colore rosso.

L'iscrizione è stata trovata casualmente durante l'inventariazione del materiale prelevato dalle macerie della chiesa smantellata di S. Francesco²². Nel *CIL* l'iscrizione non è stata menzionata e quindi merita qui particolare attenzione.

Esistono degli indizi secondo cui la suddetta iscrizione sia stata ritrovata dal sovrintendente Vuk Krajač già nel 1948, ma che poi sia andata perduta; attualmente

²² Nell'estate del 1995 l'inventariazione è stata eseguita dalla prof. Blaženka Ljubović la quale ha trovato tra le macerie anche questa iscrizione di certo usata secondariamente in qualche edificio della città. In questa occasione la ringrazio per avermi ceduto l'iscrizione da elaborare e pubblicare.

l'iscrizione si trova nel cortile dell'Ufficio parrocchiale²³.

Sull'iscrizione si legge:

**D(is) M(anibus) s(acrum) M(arcus) Gn[orius] / Satyr(us)
Gnor[iae] / Secundin(ae) fil[iae] a(nnorum) XIX v(ivus)
f(ecit) sibi et s[uis]**

Il numero diciotto è qui scolpito in modo del tutto inusuale e cioè togliendo due dal numero venti e non aggiungendo tre al numero quindici.



Fig. 1– Iscrizione inedita di Gnorio Satiro trovata durante l'inventariazione dei materiali della chiesa demolita di S.Francesco nell'anno 1995

Questa iscrizione proviene certamente da qualche monumento sepolcrale, e dalla formula dedicatoria nonché dalle caratteristiche epigrafiche linguistiche e onomastiche possiamo stabilirne la datazione al II secolo d. C. Come ho sottolineato, l'iscrizione ha inizio con la formula dedicatoria *DM* (*Diis Manibus*) rafforzata da *Sacrum*²⁴, fa seguito il nome di colui che la ha fatto collocare, rilevato con

²³ E. LJUBOVIĆ, "Antički natpisi iz Senja" [Iscrizioni antiche di Segna], *Usponi-Senjско Književno ognjište* [Ascese-Focolare letterario di Segna], Segna, 1996, p. 158-163.

²⁴ A. MAYER, "Studije iz toponomastike rimske provincije Dalmacije" [Studi di toponomastica della provincia romana di Dalmazia], *VHAD*, vol. L (1928-1929), p.110-111

l'abbreviazione "M" cioè *Marcus*, poi col gentilizio *Gnorius* e il cognome *Satyrus*. *Gnoria* è verosimilmente il nome della defunta. Marco Gnorio Satiro ha fatto erigere il monumento sepolcrale dopo la morte della figlia.

Il gentilizio Gnorio è sicuramente di origine italica e sul territorio era stato annotato su un'iscrizione proveniente da Nadin (Dalmazia).

La presenza della parola "satiro", cioè compagno di Bacco (Liberio, Dioniso), lascia presumere che la lapide sia forse in relazione col dio Liberio il quale a Segna è posto in sincretismo con Silvano, che godeva di grande considerazione nel politeismo locale e che di sicuro aveva il suo tempio all'interno della città; nella località di Stela (štela) sono stati trovati resti di una statua che lo raffigura.

Secondo Mate Suić²⁵ vi erano assai più santuari dedicati al dio Liberio negli agri delle colonie che nelle città-municipio. Liberio, come dio del vino e dei vigneti, era venerato nei villaggi e in suo onore al tempo della vendemmia venivano organizzate varie solennità. Forse anche questo dato può aiutarci a stabilire definitivamente il ruolo (status) di *Senia* antica, sia stata o no colonia o municipio.

III. 1 - 2. Il monumento sepolcrale dedicato a L. Calpurnio Massimo (fig 2)

Questo monumento sepolcrale (ara funebre) è stato trovato nel dicembre del 1929 nell'orto della famiglia Olivieri²⁶. L'iscrizione si trova attualmente nel lapidario del Museo civico di Segna.

L'ara funebre è scolpita in pietra calcarea bianca con l'iscrizione dalla parte anteriore e ornamenti alle parti laterali. Il campo scritto è qualitativamente elaborato e incorniciato da tripla profilatura con scolpita un'iscrizione di sei righe in lingua latina:

**L(ucio) Calpurnio / Maximo / Muttiena / Clementis lib(erta) /
Maxima / coniugi suo v(iva) f(ecit)**

Le lettere sul campo scritto sono abbastanza lisce, il che è particolarmente visibile nelle righe 3, 4, 5 e 6. Le distinzioni non sono ravvisabili, ma al di sopra della scritta c'è una profilatura con forte sporgenza. Il campo epigrafico è di cm 44 x 42; in rapporto al basamento inferiore del monumento è rientrante per circa 4 cm. L'altezza delle lettere per riga è: I - 5-6 cm; II 5,5 cm; III 4 e 5 cm; IV-VI - 3,5 cm. Nella parte superiore le dimensioni della superficie quadrata sono: 33 x 32 cm (destra) e 32 cm (sinistra).

Jaro Šašel legge in quarta riga CLEMENTIS LIB (erta), e Josip Klemenc²⁷, sostiene che essa sia con certezza la più antica iscrizione di Segna, ponendone la datazione al tempo della nascita di Cristo.

²⁵ M. SUIĆ, *op. cit.*

²⁶ J. KLEMENC, *op. cit.*, p. 3.

²⁷ *Ibidem.*

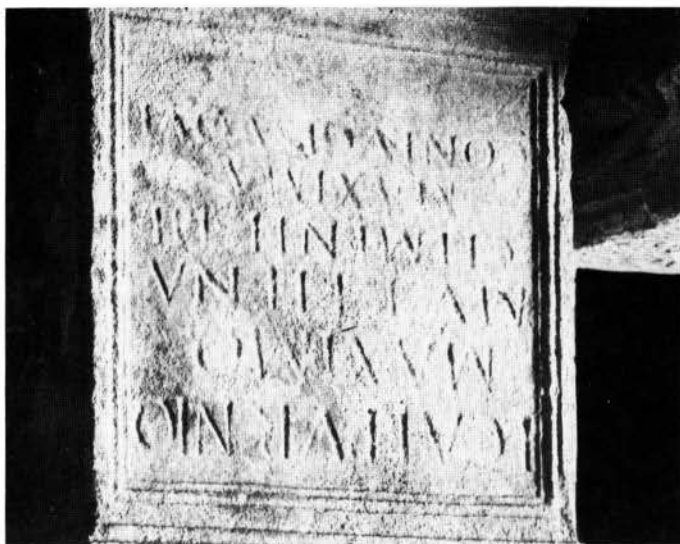


Fig. 2 – Monumento epigrafo di Lucio Calpurnio Massimo

Nell'iscrizione si fa menzione del gentilizio *Calpurnius* che è un nome italico a testimonianza che il registro liburnico venne sovrapposto da quello romano già nel secolo I d. C. Il nome Calpurnio si incontra spesso nei modelli nominali dalmati o liburnici, tenuto presente che i Calpurni erano il casato italico più ricco e influente su questi territori, come confermano le molte testimonianze di epigrafi trovate finora.

Sicuramente i nomi in *-ius*, come *Calpurnius*, restano fuori dal sistema romano gentilizio cognominale. Il prenome ed il cognome hanno spesso la medesima funzione che non è insolita neanche in Istria e in Dalmazia, perciò tale caratteristica può riferirsi sicuramente pure ai nomi di persona ed ai cognomi presenti nelle iscrizioni di Segna.

Massimo è un nome di circostanza dal contenuto elogiativo presente pure in Istria e in Dalmazia. È importante sottolineare che i nomi di famiglia imperiali hanno sempre un cognome.

Di origine locale, oltre a Lucio Calpurnio Massimo, è pure *Muttienna Maxima*; sotto i loro nomi latino-romani si celano, verosimilmente, nomi liburnici. L'abbreviativo *Muttienus* si trova in questa forma maschile su alcuni frammenti epigrafici tutt'oggi conservati nei musei archeologici di Zara (CIL, III, 6434 e CIL, III, 14031) e di Spalato (CIL, III, 1660, 15 b)²⁸. Nel nome *Muttienus* o *Muttienna* è

²⁸ M. ZANINOVIĆ, "Stanovništvo velebitskog podgorja u Antici" [La popolazione del Velebit nell'evo antico] SZ, vol. 10-11 (1980), p.33

presente la più frequente desinenza di gentilizio sul suolo italico. Il nome si presenta qui con il femminile *Muttiēna*.

La Liburnia era caduta molto presto sotto la dominazione romana e quindi un gran numero di immigrati vi era giunto per mare e per terra soprattutto dall'Italia: erano per lo più commercianti e marinai e, laddove c'erano maggiori appezzamenti di terra arativa, erano giunti anche molti agricoltori. La prima ondata di immigrati ha sicuramente interrotto forzatamente lo sviluppo del sistema nominale locale a vantaggio di quello romano, come nel caso di questo nome. È proprio per tale motivo vi è un grande numero di gentilizi italici tra i quali vanno annoverati i Calpurni, che non appartengono ai nomi imperiali.

III. 1 - 3. Architrave con iscrizione dedicata alla Magna Mater (fig. 3)

Non si conosce il luogo di ritrovamento dell'architrave di pietra scoperta nel 1938, ma si suppone che sia stato un sito nelle vicinanze della Cattedrale, dove negli anni 1949 e 1950 sono stati effettuati scavi archeologici. L'iscrizione si trova attualmente nel Museo civico di Segna. Le ricerche erano condotte dall'archeologo Ivica Degmedžić la quale ha individuato in questo luogo il tempio della *Magna Mater* il cui culto era abbastanza esteso a Segna e nei dintorni²⁹.

Il culto della dea *Magna Mater (Cybele)* ebbe origine nell'Asia Minore e i Greci e i Romani la veneravano come la "grande madre degli dei". La presenza del tempio dedicato alla Magna Mater e il culto abbastanza esteso di questa divinità è attestato da due frammenti di iscrizioni votive le quali indicano una qualche attività edilizia, forse la ricostruzione o la riedificazione di un edificio o solo l'adattamento di un santuario.

La trave di pietra scolpita, spezzata nella parte destra, è di marmo calcareo bianco. L'iscrizione sulla trave è incorniciata da una tabula ansata scolpita ed eseguita a doppia modanatura. Le dimensioni della trave sono: lunghezza cm 109 – 116, altezza cm 31, larghezza cm 31.

Sull'iscrizione si legge:

M(agnae) d(eorum) m(atri) aug(ustae) sa[crum] / Verridia

Psych[e d(e) s(una) p(ecunia) f(ecit)]

L'altezza delle lettere, scolpite abbastanza bene con scrittura capitale modellata, risulta essere: I riga 7 cm; II riga 5,5 cm.

Le distinzioni sono a forma di freccette poco visibili. Nel nome *Psych[e]* la lettera "Y" è scolpita in modo piuttosto interessante dato che sopra l'asta verticale è scolpita la fine della lettera con due linee che si uniscono a metà dell'asta. La parte posteriore in alto e quella a sinistra della trave sono rozzamente e irregolar-

²⁹ I. DEGMEDŽIĆ, "Arheološka istraživanja u Senju". [Ricerche archeologiche a Segna], *VHAD*, vol. LIII (1950-1951) da p.252 in poi.



Fig. 3 – Architrave con epigrafe dedicatoria alla Gran Madre degli dei

mente spianate, mentre la parte inferiore è finemente scolpita e livellata.

Per le sue caratteristiche epigrafiche e onomastiche l'iscrizione appartiene all'inizio del principato ossia al periodo in cui Segna ha ottenuto lo status municipale³⁰.

L'epiteto *Augusta* che accompagna le parole *Magnae Deorum Matri* è presente nelle epigrafi votive esclusivamente in Africa³¹, mentre il gentilizio *Verridius* (l'iscrizione è stata posta da *Verridia Psyche*) compare soltanto in due regioni dell'Impero Romano.

Segna era il centro più importante e più significativo della Liburnia antica oltre che importante porto militare e aveva una stazione doganale quindi attraverso esso poterono penetrare molte divinità italiche e orientali accettate da differenti categorie di abitanti. Tutte queste supposizioni sono oltremodo confermate dai numerosi resti archeologici ritrovati nel corso di pluriennali ricerche.

Da quanto detto si può presupporre che *Verridia Psyche* sia stata forse un'immigrata dell'Africa, in quanto a Segna c'erano diversi immigrati giunti da varie parti dell'Impero e in particolare dall'Oriente. Che *Verridia Psyche* fosse di origine italica è stato invece sostenuto da Ivica Degmedžić e da G. Alfoldi. Julijan Medini sostiene che questo gentilizio indica forse la sola persona di Segna collegata col procuratore dell'Africa *Veridius Bassus procurator provinciae Africae tractus Kartaginiensis* (*CIL*, III, 25943), in carica dal 117 al 138 d. C..

Su un frammento minore dell'architrave c'è la seconda parte, probabilmente, della medesima iscrizione: *d(e) s(ua) p(ecunia) f(ecit)*.

L'archeologo Ivica Degmedžić sostiene che la parte finale della scritta proven-

³⁰ J. MEDINI, "Kult Kibebe u antičkoj Liburniji" [Il culto di Cibele nella Liburnia antica], *SZ*, vol. 20 (1993), p. 4.

³¹ *Ibidem*, p. 6.

³² *Ibidem*, p. 6.

ga da qualche altra iscrizione³³. L'archeologo Julijan Medini sostiene invece che si tratti della medesima iscrizione.

Se il culto di Cibele era abbastanza diffuso a Segna va anche detto che successivamente il luogo di culto cristiano (la chiesa di S. Maria) venne scelto nella parte centrale dell'abitato proprio dove in epoca romana si trovava il Campidoglio, come nella maggior parte delle città costiere. La testimonianza più settentrionale sull'esistenza e la venerazione del culto della Magna Mater, è un'iscrizione di Arbe che nomina un certo *Tito Prusio Optato*, figlio di *Sergio e Barbina Tertulla*³⁴. È certo che anche qui si possa osservare una certa continuità intesa in senso spirituale, dal tempo antico al Medioevo e fino ad oggi.

III. 1 - 4. Epigrafi votive dedicate al dio Mitra sull'ara sacrificale del Mitreo di Vratnik (fig. 4 - 5)

A Vratnik, presso la Chiesa di S. Michele, sono state trovate due are sacrificali sul posto dove una volta c'era un mitreo, cioè una spelonca dedicata al dio *Mitra*. Il monumento è stato donato dal parroco di Vratnik Mitrovilić al Museo popolare di Zagabria nel 1991.

La prima iscrizione si trova su un'ara sacrificale abbastanza danneggiata dedicata all'invincibile dio del sole, *Mitra*³⁵ (fig. 4), il quale faceva parte delle divinità persiane e il cui culto fu diffuso in queste terre dalle milizie romane e da molti orientali che lo adoravano per il suo carattere combattivo, per la virilità e per l'invincibilità. *Mitra* era l'eminente dio della luce, molto al di sopra delle altre credenze e divinità orientali. È importante rilevare che sui monumenti appartenenti a questo culto non c'è traccia di nomi illirici locali, almeno a Segna. Il che fa credere che i seguaci di questo culto fossero stati generalmente stranieri, cioè immigrati orientali, anche se sicuramente col tempo la gente locale avrà accettato la venerazione di tale divinità. I culti di provenienze straniere portavano da queste parti anche usanze dei paesi d'origine. Così gli aderenti al mitraismo cercavano di sistemare i luoghi sacri in caverne naturali e in mancanza di tali posti edificavano piccole e semplici costruzioni sotterranee dette *spelei*, che qualche volta erano scavate nella terra per assomigliare di più ad una caverna. Di solito all'entrata della spelonca c'era un bassorilievo rappresentante *Mitra* in posizione di uccidere un toro. Parte significativa dell'immagine di culto è la rappresentazione del sole e della luna, in quanto *Mitra* era ritenuto il sole che genera la vita. Reperti di mitreo, e quindi del culto dedicato a questa divinità sono stati trovati a Prozor presso

³³ I. DEGMEDŽIĆ, *op. cit.*, p. 252.

³⁴ J. MEDINI, *op. cit.*, p. 6.

³⁵ J. KLEMENC, *op. cit.*, p. 5.



Fig. 4 – Epigrafe dedicata al Dio Mitra

Otočac, a Čakovac presso Josipdol, a Sisak, Topusko e Itok.

Questa iscrizione votiva appartenne ad *Hermes* che era stato uno schiavo dell'appaltatore delle imposte statali *Gaio Antonio Rufo* al tempo dell'imperatore Antonino Pio. *Hermes* ha quindi prestato servizio nella stazione doganale di *Senia*, ma probabilmente presso la filiale di *Vratnik*.

Le dimensioni del monumento sono: larghezza 42 cm, altezza 68 cm, spessore 28 cm. È scolpito su pietra calcarea bianca di produzione locale e vi si legge:

**I(nvicto) d(eo) M(ithrae) / spelaenum cum / omne impensa Hermes C(ai)
Antoni Rufi praef(ecti) veh(iculorum) et / cond(uctoris) p(ubblici) p(ortorii) /
ser(vus) vil(icus) Fortu(nat)us fecit³⁶**

Qui viene menzionato *C. Antonio Rufo* che era il direttore delle poste e l'appaltatore delle dogane, di cui questo *Hermes* fu sicuramente un subalterno,

³⁶ J. BRUNŠMID, *op. cit.*, vol. IX, p. 189.



Fig. 5 – Epigrafe votiva dedicata al dio Mitra

poichè a Segna vi erano molti stranieri che svolgevano varie operazioni statali nel porto e forse nella dogana, qui sicuramente esistente. La dogana o *portorium* era competenza di un funzionario, il conduttore o procuratore imperiale. Il reperto epigrafico è situato oggi nel Museo archeologico di Zagabria³⁷.

La seconda epigrafe, pure essa dedicatoria, è scolpita su un blocco di calcare con le parti laterali ornate (fig. 5). L'iscrizione è scolpita in otto righe e il campo epigrafico è incorniciato da ogni parte con doppia profilatura:

**S(oli) i(nvicto) M(ithrae) / Faustus T(iti) Iul(ii) Saturni/ni
prae(fecti) vehi(culor(um) et conduct(oris) p(ublici) p(ortorii) ser(vus)
vil(icus) / pro se et suis / v(otum) s(olvit) l(iberus) m(erito)**

La formula dedicatoria è tipica di varie iscrizioni trovate in Dalmazia e si conclude con la forma abbreviata VSLM.

Questa iscrizione è stata trovata attorno al 1932 a Vratnik nella Chiesa di S.Michele, dove era sistemata in funzione di basamento alla scultura di un santo, e nel 1964 depositata nel Museo civico di Segna (nro inv. 4298)³⁸.

La superficie scritta misura 43x62 cm, col piedistallo del monumento un po' più alto. L'altezza delle lettere è: I riga 8,5 cm, II riga 5,4 cm, III-VIII riga 3,6 cm

³⁷ ESO è stato trattato da K. PATSCH, *op. cit.*, col. 94; *CIL*, III, n. 1383; J. BRUNŠMID, *op. cit.*, p. 94, n. 237; Š. LJUBIĆ, *VAHD*, vol. XIV (1892), p. 1-61.

³⁸ M. ABRAMIĆ, *Časopis za zgodovino i narodnospisje* [Rivista di storia e letteratura popolare], Lubiana, vol. XXVIII (1933), p. 140.



Tav. 4 - Il tracciato delle principali arterie stradali dell'Istria, della Pannonia e della Dalmazia in epoca romana

La scritta dedicatoria e l'ara sono stati consacrati al dio Mitra da *Fausto*, schiavo di *Tito Giulio Saturnino*, appaltatore del dazio doganale. Il *cognomen Saturninus* era diffuso dappertutto, quindi anche nella provincia di Dalmazia e il *cognomen Faustus* era particolarmente gradito ai liberti. Saturnino è un nome derivato da quello della divinità Saturno, dio del tempo e della fertilità.

Carlo Patsch nell'opera citata fa risalire questo monumento all'anno 150 dopo Cristo.

Quale fosse l'importanza di Segna come città marittima e commerciale, si vede anche dal fatto che già nel II secolo dopo Cristo qui esistevano la dogana e l'ufficio doganale. Attraverso il passo di Vratnik passava una strada assai importante che andava da Aquileia verso Sisak (tav. 4). Proprio per questi motivi nei dintorni di Vratnik venne eretto il mitreo dedicato al dio Mitra.

III. 1 - 5. Epigrafi dedicate alla dea Diana (fig. 6 e 7)

Il culto di Diana ci viene confermato da due iscrizioni dedicatorie trovate a Segna. Sono frammenti di epigrafe abbastanza danneggiati ma assai significativi, a conferma dell'esistenza in città di questo culto e del suo tempio.

La prima iscrizione (fig. 6) è scolpita su una lapide di marmo bianco in quattro righe. A causa di un suo uso secondario essa è danneggiata e mancante di singole parti sia dal lato destro che da quello sinistro. Il campo epigrafico è delimitato da una tripla profilatura scolpita con abilità e perfezione. L'iscrizione dice:

Deanae aug(ustae) sa[crum] / [in] memoriam Carienae

[...] / matris L(ucius) Valerius Pr[i]scus

[cum / c]oniuge sua Veratia Pa[ull]a f(ecerunt)³⁹

Nella seconda riga dell'iscrizione è visibile il segno di un'asta verticale. Tutte le lettere sono abbastanza regolari e poco profondamente incise. Anche alla fine della quarta riga si osserva un segno di asta verticale. Tra le parole è scolpito un piccolo e poco visibile *punctum distinguens* triangolare. Le dimensioni sono: lunghezza 52 cm., altezza 27 cm, spessore 6-8 cm. Altezza del campo epigrafico: 18 cm; delle lettere, I riga 3.5 cm e II-IV riga 2.5 cm.

Come ho accennato l'iscrizione è stata trovata quale *spolium* nel muro absidale della chiesa di S. Giovanni Battista (oggi edificio abitativo) nell'anno 1967⁴⁰. Attualmente si trova nel lapidario del Museo Civico di Segna.

Questa iscrizione dedicata alla dea *Diana*, una delle più popolari divinità di Roma, allarga con certezza le nostre conoscenze sulla venerazione di tale culto

³⁹ M. ZANINOVIĆ, "Kult božice Diane u Senju" [Il culto di Diana a Segna], *SZ*, vol. IX (1981), p. 45.

⁴⁰ A. GLAVIČIĆ, "Arheološki nalazi iz Senja i okolice" [Ritrovamenti archeologici di Segna e dintorni], *SZ*, vol. III (1967-1968), p. 29.



Fig. 6 – Iscrizione dedicata alla dea Diana (trovata come spoglia nel muro della chiesa di S.Giovanni Battista)

nella *Senia* romana⁴¹. La presenza attorno a Segna di boschi ricchi di selvaggina lascia supporre che nella città esistesse anche un tempio dedicato a questa dea il cui culto era venerato in tutto il circondario.

Nell'iscrizione incontriamo tre nomi: *Lucius Valerius Priscus*, *Cariena* e *Veratia Paula*, tutti nomi gentilizi italici che si incontrano nelle iscrizioni in Italia e nella Gallia meridionale⁴². *Paola* quale raro prenome è confermato qui in funzione di cognome. Il nome *Cariena* compare raramente sulle iscrizioni in Dalmazia pur essendo abbastanza presente in altre parti dell'Impero e specialmente in Italia.

L'iscrizione arricchisce le nostre conoscenze sulla struttura etnica degli abitanti di Segna nella quale, oltre alla popolazione locale, c'erano diversi italici e orientali⁴³.

Ante Glavičić ritiene che questa iscrizione risalga al II secolo d. C. e più precisamente al tempo seguente l'imperatore Adriano.

La seconda iscrizione dedicata alla dea Diana e di cui purtroppo si sono conservate solo le prime tre righe, è scolpita su una grande lastra calcarea (fig. 7). Tutta la superficie epigrafica è incorniciata da una profilatura incisa poco profondamente:

Dianae / aug(ustae) / sacrum

⁴¹ *Ibidem*, p. 30.

⁴² M. ZANINOVIĆ, "Kult božice", *cit.*, p. 47.

⁴³ J. MEDINI, "Etnička struktura stanovništva antičke Liburnije u svjetlu epigrafskih izvora. Naseljavanje i naselja u antici" [Struttura etnica degli abitanti della Liburnia antica alla luce delle fonti epigrafiche. Immigrazione e abitati nell'antichità], *Materijali XV Kongresa Saveza Arheoloških društava Jugoslavije* [Materiali del XV Congresso della Lega delle società archeologiche in Jugoslavia], Belgrado, 1978.



Fig. 7 – Frammento d'iscrizione dedicata alla dea Diana (trovata in Piazza Piccola durante la costruzione del panificio cittadino)

Le lettere sono piuttosto differenti di altezza, non sono scalpellate a perfezione e presentano stili lapidari diversi. La lapide dedicata alla dea Diana è stata scoperta nel 1956 in occasione degli scavi per le fondamenta del panificio cittadino sulla piazza *Mala placa*. L'iscrizione, che oggi si trova nel lapidario del Museo civico, è stata trovata ad una profondità tra m 1,40 e m 2,20. Anche questa lapide è stata di certo usata secondariamente e in tale occasione si è spezzata la parte inferiore dell'iscrizione. Sulla lapide si nota un'ulteriore scarpellatura sia sul punto della profilatura che sul campo di scrittura. Manca la seconda parte inferiore sulla quale c'era sicuramente il nome di chi aveva ordinato l'epigrafe.

Dimensioni: altezza 35 cm, larghezza 61 cm, spessore 24 cm; larghezza del campo di scrittura 47 cm; altezza delle lettere 6-7 cm.

Pure questo monumento risale al II secolo d. C; probabilmente anch'esso può venire sistemato nel tempo dell'imperatore Adriano in quanto all'epoca degli Antonini a Roma si erano rafforzati l'interesse, la credenza e la venerazione per la dea Diana.

III. 1 - 6. Frammento di lapide epigrafica comprovante l'esistenza della curia (fig. 8)

Un frammento di lapide (parte superiore) con epigrafe di quattro righe, incorniciata da una profilatura larga 4 cm., è stato trovato nel 1971 nella contrada *Široka Kuntrada* durante lo scavo delle fondamenta per la costruzione di una casa familiare⁴⁴. Il reperto si trova oggi nel lapidario del Museo civico di Segna.

⁴⁴ A. GLAVIČIĆ, *op. cit.*, vol. IX (1981-82), p. 63-64 e vol. X-XI (19839, p. 33.



Fig.8 – Frammento di lapide epigrafica che comprova l'esistenza della curia

Secondo l'interpretazione di Marin Zaninović⁴⁵ nell'iscrizione si legge:

**L(ucius) Valeri[us...] / L(ucius) Valer(ius) Ag[athopus] / curiam
m[unere suscepto?] / [...]mi[...]**

Nella III riga dopo *curiam* c'è forse la lettera "M"; nella IV riga mancano delle lettere e dopo l'incisione leggibile della "M" viene un' asta verticale "I".

Dimensioni: altezza 24 cm, larghezza della parte profilata 4 cm, spessore 10 cm circa; altezza delle lettere, I riga 4.5 cm, II riga 4 cm, III-IV riga 3 cm.

Il frammento era sicuramente parte della lapide dedicatoria che si trovava sulla facciata del palazzo municipale⁴⁶. L'iscrizione riferita alla costruzione dell'antica curia di Segna sta a dimostrare che questa era stata costruita o restaurata da *Lucius Valerius Agathopus* che fu sicuramente un membro dell'amministrazione cittadina. Il cognome *Agathopus* che ne suggerisce l'origine greca o orientale è abbastanza interessante ed è un'altra conferma che a Segna, oltre alla gente indigena, c'erano molti abitanti, per lo più italici od orientali, che svolgevano in città attività statali significative ed erano generalmente alti o bassi funzionari dotati di notevoli mezzi materiali e in grado quindi di poter costruire importanti edifici adibiti a vario uso.

La famiglia *Valeria* ha avuto a Segna una funzione rilevante, ed avendo essa il più ricorrente nome gentilizio di origine non imperiale in Italia, nella Gallia e in Dalmazia, è menzionata diverse volte anche nelle iscrizioni di Segna⁴⁷.

⁴⁵ M. ZANINOVIĆ, "Kult božice", *cit.*, p. 43

⁴⁶ M. ZANINOVIĆ, "Stanovništvo", *cit.*, p. 33.

⁴⁷ M., ZANINOVIĆ. "Dva antička natpisa iz Senja" [Due iscrizioni antiche di Segna], *Diadora*, Zara, vol. IX (1980), p. 324.

Come la maggior parte delle iscrizioni di Segna anche questa lapide era stata secondariamente usata quale *spolium*, ma non si sa come sia giunta nel posto in cui è stata ritrovata.

Ante Glavičić localizza la curia romana a occidente delle vie *Uskočka e Hreljani*, di fronte alla cattedrale, in prossimità del sito dove è stato scoperto il santuario alla *Magna Mater*.

Col ritrovamento di questa iscrizione viene confermata l'esistenza della curia a Segna che, assieme a Cherso, *Aseria* (Podgrade, presso Benkovac) e Salona, è una delle poche città del litorale settentrionale in cui questa esistenza sia certa.

Lucius Valerius Agathopus fu membro dell'associazione del collegio degli Augustali che provvedeva al culto imperiale. L'iscrizione è stata posta dalla moglie *Valeria Massima* (*CIL*, III 3017)

Una seconda epigrafe con iscritto il nome di *Lucius Valerius Agathopus* è stata trovata nella Chiesa di S. Giovanni Battista e parla di: *L(ucio) Valerio Agathopo aug(ustali) hīc ordo Seniensium ornament(a) decur(ionalia) primo decrevit Valeria Montana coniug(i) opt(imo) l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*.

I Valeri sono appartenuti ad una illustre famiglia di Segna e sicuramente hanno avuto anche molte onoranze cittadine.

III. 1 - 7. Iscrizione sulla scultura raffigurante il dio Serapide

L'epigrafe è stata estratta dal muro nel 1955 dal conservatore onorario di Segna Vuk Krajač e posta in un primo momento nel giardino dell'Ufficio parrocchiale; nel 1962 è stata trasportata nel lapidario del Museo civico⁴⁸. Già nel 1898 Josip Brunšmid nel muro del palazzo Vukasović aveva notato una scultura marmorea di *Serapide*, sotto alla quale si trovava l'iscrizione suddetta, inserita come spoglia. Essa in effetti raffigura il dio Serapide seduto sul trono, anche se non sono troppo evidenti tutte le sue caratteristiche iconografiche. In base, però, alla stessa dedica dell'iscrizione si può asserire con certezza che è appartenuta a *Serapide*, divinità di origine egizia nota in epoca ellenistica dall'adorazione del dio *Osiride* e del toro sacro *Api* che erano i simboli del sole e dell'invincibilità.

L'iscrizione che si trova nella parte basale di un frammento della scultura è stata trascritta da Josip Brunšmid⁴⁹ e da Josip Klemenc⁵⁰ (vedi pure *CIL*, III, 15092), ma poi più tardi è andata smarrita, cosicché oggi nel Museo civico si conserva soltanto la scultura di Serapide.

Sermenti(us) geminus [Ser]apidi [d] e [o] [sa]ncto

⁴⁸ A. GLAVIČIĆ, *op. cit.*, vol. IX (1981-829), p. 66.

⁴⁹ J. BRUNŠMID, *op. cit.*, p. 172.

⁵⁰ J. KLEMENC, *op. cit.*, p. 6.

Dal testo apprendiamo che *Sermentius Geminus* era un adoratore di Serapide e come tale, forse, aveva collocato questa statuina in qualche tempio minore. La formula dedicatoria *deo sancto* è importante anche per la datazione dell'iscrizione stessa che è probabilmente del III secolo dopo Cristo⁵¹.

La scultura, invece, è abbastanza danneggiata ed appartiene al gruppo di quei pochi e preziosi reperti dedicati alla divinità *Serapide*, mentre per quel che concerne il solo nome dell'iscrizione *Sermentius Geminus* è certo che sia un nome di origine orientale. Sia la scultura che l'iscrizione sono molto significativi in quanto testimoniano direttamente l'esistenza a *Senia* di una comunità di culto orientale i cui membri erano immigrati o forse anche persone del luogo.

III. 1 - 8. Epigrafe con la menzione della "plebs seniensium" (fig. 9)

Su un grande blocco di pietra calcarea sono conservate le ultime tre righe di un'iscrizione incorniciata da profilatura. Del monumento, che è stato di certo riutilizzato e riscaldato, è andata distrutta la parte superiore dell'iscrizione.

Nelle tre righe conservate si legge:

[...] / [p]lebs Seniensium / aere conlato /
curante Aur(elio) Secund(o)

Le lettere sono poco profondamente incise e le parole sono divise da distinzioni triangolari. Nella prima riga dell'iscrizione sotto la lettera "V" c'è una piccola asta orizzontale ed alla fine della riga sotto la parola *Seniensium* la lettera "M" è più piccola delle altre. Alla fine della terza riga le lettere "N" e "D" sono legate.

Il testo, invece, dell'intera epigrafe si legge nella trascrizione pubblicata nel *CIL*, III, 3016.

La parte mancante dell'iscrizione va così interpretata:

L(ucio) Aurelio / L(ucii) l(iberto) Victori / domo Aequo / Aug(ustali) et Seniae / sac(erdoti) pri(mo) corp(or)is / Augustalium / ornat(o) ornam(entis) / decurionalib(us) / [p]lebs...⁵²

Dalla stessa iscrizione veniamo a sapere l'origine, lo stato sociale e il luogo di provenienza di Lucio Aurelio uno schiavo liberto proveniente dalla colonia "veterana" di *Aequum* (Čitluk presso Sinj in Dalmazia) fondata dall'imperatore Claudio⁵³. Egli aveva svolto la funzione di sacerdote nel collegio degli Augustali incaricato del culto imperiale, abbastanza diffuso anche a Segna, come in altre città municipali situate lungo le coste del mare Adriatico.

Per le sue caratteristiche epigrafiche e onomastiche l'iscrizione è databile al

⁵¹ P. SELEM, *Egipatski Bogovi u rimskom Illiricum* [Gli dei egizi nell'Illirico romano], p. 54-74.

⁵² M., ZANINOVIĆ, "Stanovništvo", *cit.*, p. 35.

⁵³ *Ibidem*.



Fig. 9 – Iscrizione romana nella quale viene menzionata la plebe romana di Segna antica

III secolo d. C. quando Segna era fiorente come municipio e in città era immigrata molta gente dall'oriente e da altre parti dell'impero⁵⁴.

Questa epigrafe dimostra ancora una volta che *Senia* era municipio e in nessun caso colonia, come alcuni sostengono.

Il reperto è rimasto disperso per lungo tempo dopo la sua pubblicazione, poi è stato ritrovato in occasione della rimozione di macerie dalla Chiesa di S. Francesco alla fine della seconda guerra mondiale (1947). Josip Klemenc, invece, sostiene che questa iscrizione è stata trovata nella chiesa dei SS. Cosma e Damiano e che poi andò dispersa. Oggi l'epigrafe si trova nel lapidario del Museo civico.

Dimensioni del frammento recuperato: 78 x 56 x 65 cm.; parte superiore dell'iscrizione: 64 x 53 cm.; altezza delle lettere: in I riga 4 cm, in II 3,5 cm e in III 2,5 cm.

III. 1 - 9. *Stele funeraria di un veterano romano (fig. 10)*

Questa stele sepolcrale di marmo bianco striato presenta sulla sua parte anteriore il campo epigrafico incorniciato con sopra scolpito un frontone con un cerchio in mezzo e foglie triangolari stilizzate agli angoli da ambedue i lati. La formula dedicatoria *D M* è posta quasi al margine del frontone e del campo scritto. L'iscrizione, eseguita abbastanza accuratamente a lettere capitali, è incisa in otto righe:

⁵⁴ M., ZANINOVIĆ, "Dva antička natpisa", *cit.*, p. 317.



Fig. 10 - Monumento sepolcrale di un veterano romano con epigrafe (unica iscrizione dei veterani di Segna)

D(is) M(anibus) / Valerio / Valeriano / veterano / leg(ionis) XIII Gemine / Valerius Va/lerianus/ filius patri / pientissimo

La distinzione è presente nelle righe IV, V e VII..

Dimensioni del monumento: altezza 49 cm, larghezza 32 cm, spessore 13 cm; altezza delle lettere, formula dedicatoria *D M (Dis Manibus)* cm 2, righe I – IV 3 cm., V-VIII 2,5 cm. Il campo epigrafico, di cm 32 x 26, è incorniciato con una linea scolpita.

La stele funeraria è stata trovata nel 1975 nel circondario del mobilificio di Segna e attualmente si trova nel lapidario del Museo civico.

Marin Zaninović sostiene che in base alla durata della necropoli ed alla qualità elaborata delle lettere, questa iscrizione appartiene al II secolo d. C.⁵⁵

Il nome *Valerius* (o il cognome *Valerianus*) era abbastanza esteso in tutte le parti dello stato romano ed è uno dei gentilizi di origine non imperiale più ricorrenti. Il cognome *Valerianus*, in base alla statistica fatta da I. Kajanto⁵⁶ è il terzo per diffusione fra i nomi tratti dai gentilizi. Sicuramente anche a *Senia* antica era diffuso questo gentilizio, come abbiamo visto nell'esempio di *Valerio Agathopo*, membro del collegio degli Augustali, citato nell'iscrizione al numero 6 (*CIL*, III, 3017). Dall'iscrizione veniamo a sapere che *Valerius Valerianus*, che era un

⁵⁵ *Ibidem*, p. 318.

⁵⁶ I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki, 1965.

legionario attivo nella XIV legione romana *Gemina*, aveva eretto il monumento al proprio padre *Valerius Valerianus*.

Questa è finora l'unica iscrizione di Segna che parla dei "veterani", la qual cosa conferma maggiormente che la città fu municipio e non colonia, perchè in queste ultime le scritte dei veterani erano di gran lunga più numerose. Nell'antichità Segna era una città per lo più orientata verso il commercio e la marineria perchè non aveva terreni coltivabili da assegnare ai legionari meritevoli, perciò qui non ci sono iscrizioni di veterani come nelle città della Dalmazia e dell'Istria che avevano lo status di colonie. A Segna non sono stati trovati resti archeologici che potessero dimostrare l'esistenza di una guarnigione militare stabile, né esistono dati attendibili che confermino Segna come porto militare. Da quanto detto sinora, possiamo concludere che anticamente a *Senia* si svolgeva una vita cittadina abbastanza tranquilla e che la città era priva di qualsiasi tensione militare.

La XIV legione *Gemina*, menzionata nell'iscrizione, datava già dai tempi di Cesare, era di stanza stabile in Germania sul Reno e, verosimilmente, partecipò alla repressione dell'insurrezione dalmato-pannonica durata da 6 a 9 anni.

III. 1 - 10. Cippo sepolcrale epigrafo (fig.11)

Questo cippo di calcare bianco, trovato nel 1975 all'interno del mobilificio di Segna (attualmente si trova nel lapidario del Museo civico) ha la forma di cilindro che si restringe verso l'alto con la parte conica, levigata, priva di ornamenti e divisa dal tronco mediante tre anelli profilati. Il campo epigrafico si restringe in alto con una cornice arrotondata prominente, mentre nella parte inferiore essa ha gli angoli scolpiti.

Quarta / Livia / se viva / sibi fecit

Dimensioni del monumento: altezza 80 cm, diametro inferiore 41 cm; altezza delle lettere, I riga 4 cm, II-IV riga 3 cm.; campo epigrafico totale: 26 x 30 cm.

Le lettere dell'iscrizione sono incise con cura in fini e regolari caratteri capitali. Al termine di ogni riga sono incise le distinzioni.

Il presente cippo, che risulta essere il ritrovamento più settentrionale nel territorio liburnico di questo tipo di monumento funerario⁵⁷, rientra nella variante "C" secondo la classificazione effettuata da Mate Suić. Il cippo è un monumento peculiare che compare nel periodo più antico della dominazione romana, attorno al secolo II a. C. e solo nei territori insediati dai Liburni, quindi autoctono e tipico nell'antichità solo per questa cultura. È questo, di fatto, un pilastro monolitico di forma cilindrica che nella parte superiore è affusolato a cono sul cui apice è

⁵⁷ M.Suić, "Liburnski nadgrobní spomenik (Liburnski cipus)" [Il monumento sepolcrale liburnico (Il cippo liburnico)], *VAHD*, vol. III (1950-51), p. 59-67.



Fig. 11 – Cippo libumico con iscrizione

sistemata una pigna stilizzata. Spesso questo tipo di cippo può essere arricchito da elementi decorativi, in genere floreali, accanto ai quali possono essere presenti anche diverse specie di animali.

Nell'iscrizione, scolpita in quattro righe, riscontriamo la mancanza della formula dedicatoria *DM*; accanto al gentilizio *Livia* è presente la formula *-se viva sibi fecit-* che non è molto frequente e in Dalmazia si riscontra di solito all'epoca del primo principato. Dall'iscrizione veniamo a sapere che *Quarta Livia* ha eretto in vita a se stessa questo monumento sepolcrale. Sicuramente essa faceva parte della ricca e abbastanza influente *gens* italica *Livia*. Questo nome gentilizio è abbastanza frequente in Italia e in Dalmazia ed era portato da persone di origine italica che si erano insediate in gran numero nella Dalmazia. Questa è sicuramente una delle rare iscrizioni di Segna, che per le sue caratteristiche si inquadra nella prima metà del I secolo⁵⁸, in cui si fa menzione di *Quarta Livia*.

⁵⁸ M. ZANINOVIĆ, "Stanovništvo", *cit.*, p.33.

III. 1 - 11. L'epigrafe di Flavia Procula (fig. 12)

L'epigrafe, che venne impiegata secondariamente nella fabbrica della chiesa di S. Matteo di cui oggi non si conosce l'ubicazione⁵⁹ e che era nota al tempo della pubblicazione del *CIL*, è stata ritrovata nel 1995 durante l'opera di inventariazione del materiale della Chiesa di S. Francesco⁶⁰. Ora l'iscrizione è conservata nel giardino dell'Ufficio parrocchiale fra il materiale inventariato della chiesa distrutta di S. Francesco⁶¹.

L'iscrizione, scolpita su un blocco calcareo con il piano di scrittura incorniciato da una modanatura danneggiata da ogni lato della scritta, non è integra, ne manca infatti la parte superiore:

[...] Napol[itanus] / s(ibi) f(ecit) viva; ti/tulum / [posu]it

Dimensioni: larghezza 34 cm, altezza 30 cm, spessore 11 cm. Le lettere delle quattro righe, incise profondamente, non danno l'impressione di scalpellatura e incisione di qualità. Su ogni riga ci sono segni d'interpunzione (*punctus distinguens*).

Il testo completo di questa iscrizione dedicatoria venne pubblicato nel *CIL* (III,



Fig. 12 — Iscrizione di Flavia Procula (trovata durante l'inventariazione dei materiali provenienti dalla chiesa demolita di S. Francesco, *CIL* III 3019)

⁵⁹ J. KLEMENC, *op. cit.*, p. 4.

⁶⁰ L'inventariazione è stata effettuata da Blaženka Ljubović che nel corso della segnatura dei materiali della chiesa di S. Francesco ha trovato pure questa iscrizione romana.

⁶¹ E. LJUBOVIĆ, *op. cit.*, p. 160-161, fig.2.

3019): *FLAVIA PROCULA IUSTO conivgi suo NAPOLITANO s(ibi) f(ecit) viva TITULUM POSUIT*. Flavia Procula, vivente eresse un piccolo monumento al proprio marito *Iusto Napolitano*, originario, come rimarca il suo cognome, di *Neapolis* – Napoli, come del resto asseriscono anche Klemenc⁶² e Patsch⁶³.

Il nome *Flavia Procula* sembra del tutto italico. Del resto a *Senia* l'elemento latino, giunto sia via mare che per terra, era abbastanza presente e diffuso, soprattutto alla fine del secolo I ed all'inizio di quello successivo, quando in città non si erano ancora insediati gli orientali. Si può presumere che la famiglia di *Flavia Procula* si sia trasferita a Segna per svolgere i propri affari.

Va ricordato che nel *CIL* venne pubblicata un'iscrizione proveniente dalla Bosnia Erzegovina, ritrovata a Zenica, nella quale sono menzionati i cognomi *Procula* e *Iustus*⁶⁴. Accanto a questa iscrizione ne sono state trovate altre nelle quali si fa menzione del nome *Flavia Procula* come nell'iscrizione di Segna, a testimonianza della diffusione di tale nome in tutte le parti dell'Impero.

III. 1 - 12. L'iscrizione di Lucio Gavio Optato

Sulla parte anteriore profilata di una lapide di pietra calcarea di colore giallastro è scolpita una tabula ansata con epigrafe in caratteri latini:

***LIB(ero) PAT(ri)
L(ucius) GAVIVS OPTATVS SAC(erdos)
LIBVRNOR(um) IMMEMOR(iam) GAVIAE
L(ucii) F(iliae) MAXIMAE TEMPLVM
A PATRE DEXTRA AEDIC(ulae) LIBERO
ADITV MAIORI ALTANO CUM VALVIS
ET ACCUBITV ET SEDIBVS VATVSTATE
CORRVPTVM A SOLO RESTITVIT***⁶⁵

Dimensioni della lapide: lunghezza 95 cm, altezza 43 cm, spessore 22.5 cm.

Si tratta di un'iscrizione di carattere edilizio poiché ricorda la riparazione del tempio dedicato al dio Libero. È stata trovata come copertura murata di una tomba e quindi riutilizzata secondariamente alla vigilia della prima guerra mondiale, in una parte della città nota con il nome di *Varoš*.

⁶² J. KLEMENC, *op. cit.*, p. 4.

⁶³ C. PATSCH, *op. cit.*, p. 95.

⁶⁴ *CIL*, III, 12761, p. 2256: **D(is) M(anibus) P(AWL)ius IVSTVS D(e)C(urio) M(unicipii) BIST(uensis) ET AEL(ia) PROCVLA CONIVX VIVI SIBI POSVERVNT.**

⁶⁵ B. GABRIČEVIĆ, "Un inscription inedite provenant de Senia" [Un'iscrizione inedita proveniente da Segna], *Archeologia Jugoslavica*, Belgrado, vol. II (1956), p. 53-56.

Nel testo dell'iscrizione si ricorda che *Lucius Gavius Optatus*, sacerdote liburnico, in memoria di *Gavia Maxima* ha fatto ricostruire la porta e gli arredi del santuario dedicato al dio *Libero*. Nei municipi i sacerdoti erano collegati dapprima con certi culti orientali, non romani, e poi, molto più tardi, col culto ufficiale che venerava l'imperatore e la famiglia imperiale. I sacerdoti erano leali al governo romano, ma spesso adoravano e officiavano i culti locali. Conferma di ciò, comunque, l'abbiamo in questa epigrafe ed in un'altra proveniente dall'isola di Arbe. Se la maggior parte degli investitori nella costruzione di vari edifici era costituita da liberti orientali, la gran parte di iscrizioni analoghe si riferisce alla costruzione o alla riparazione di templi, santuari e altari sacrificali.

Il nome *Optatus* è derivato dall'aggettivo verbale passivo e etimologicamente può venire messo in relazione con la nascita, mentre *Gavius* era nome di famiglia assai diffuso nell'Italia centrale. Incontriamo il nome *Optatus* anche in un'iscrizione di Zara dove si rileva che *Titus Iulius Optatus* ha ricostruito la torre zaratina a proprie spese (*solo restituit*)⁶⁶.

Nell'iscrizione viene poi menzionato il santuario dedicato al dio *Libero*, davvero esistente nella città di Segna, non però nel posto dove è stata trovata l'iscrizione bensì altrove, forse in località Stela, presso la Scuola elementare "S. Strahimir Kranjčević". Si può dunque affermare che la lapide epigrafica sia stata asportata dal tempio dopo la sua demolizione e secondariamente riutilizzata come pietra tombale nella necropoli dove è stata trovata.

Liber pater, protettore del vino e della vite, era divinità di origine italica e abbastanza ricorrente. Mate Suić sostiene che la venerazione del dio *Libero* era più diffusa nelle colonie, che disponevano di proprio agro, che nelle città con status municipale, come Segna. *Libero* (*Bacco*; presso i greci *Dioniso*) era particolarmente venerato al tempo dell'imperatore Adriano, sotto il cui governo si giunse alla fioritura della vita cittadina e del benessere in tutte le province. Questa divinità godeva di grande considerazione nel politeismo locale e, generalmente, caratterizzava la vitalità e l'abilità nel gioco. Anche questo reperto epigrafico è una conferma dell'amministrazione romana e della vita spirituale nella *Senia* antica, a conferma del rispetto di vari culti italici od orientali che contribuirono a rafforzare la componente multiculturale e multiethnica, abbastanza significativa per un centro commerciale, marittimo e di traffico come Segna.

Per le sue caratteristiche epigrafiche ed onomastiche l'iscrizione appartiene di certo al II secolo d. C., al tempo dell'imperatore Adriano⁶⁷.

⁶⁶ Ana e Jaro ŠAŠEL, *Situla*, Lubiana, n. 5 (1963), p. 87, n. 247; vedi anche *CIL*, III, 2907.

⁶⁷ B. GABRIČEVIĆ, *op. cit.*, p. 55.

III. 1 - 13. L'epigrafe di Gessia Maxima.

Questa iscrizione, estratta da qualche vecchio magazzino, venne murata nel 1880 sull'edificio scolastico. È stata pubblicata nel *CIL*, III, 10056 e da Josip Klemenc, che non ne ha stabilito l'epoca di provenienza:

**Gessia / C(ai) f(ilia) / Maxima v(iva) f(ecit) / sibi et suis. / h(oc)
m(onumentum) h(aeredes) n(on) s(equitur)**

Il monumento è stato eretto in vita da *Gessia Maxima* per sé e per i suoi.

Il nome proprio *Maximus/Maxima* si trova spesso nelle iscrizioni poiché i nomi personali si ripetono frequentemente, mentre i nomi familiari sono generalmente uguali per più persone. All'inizio si usava la formula binominale, col tempo sostituita dalla nuova formula trinominale.

III. 1 - 14. L'iscrizione di Aurelio Dionisio, Ebreo di Tiberiade (fig. 13)

L'iscrizione è scolpita in sette righe:

Ανρλιονσ / Διονοι/ονσ ιονδεο/ασ τιβεριην/σις αν(νορονμ) XXXXX
φ/ιλιωρουν τριον/α πατερ

Dimensioni: altezza 59.5 cm, larghezza 43 cm, spessore 2.7 cm. Sopra l'iscrizione è intagliato un frontone con una rosetta a quattro petali posta tra due rametti. A sinistra, sotto l'iscrizione, c'è un'ascia capovolta.

È una delle rare epigrafi di epoca romana di questi territori scritta con caratteri dell'alfabeto greco; le cifre sono scritte in numeri romani. Può darsi che lo scalpellino abbia ricevuto l'ordinazione per un'iscrizione greca ma che, non conoscendo la lingua, abbia proceduto in questo modo. Nella trascrizione in lingua latina si legge: *Aurelius Dionysius Ioudeous Tibe(r)iensis an(norum) XXXXX filioroun trioun pater*.

L'iscrizione si trova sulla lapide marmorea sepolcrale di *Aurelio Dionisio*, ebreo orientale di Tiberiade, che è stata rinvenuta nel 1885 nei pressi del cimitero cittadino, su una delle case lungo la strada verso Vratnik. L'epigrafe venne donata dalla Giunta cittadina di Segna al Museo Archeologico di Zagabria, dove attualmente si trova.

L'iscrizione finora è stata pubblicata nel *CIL* (III, 10055⁶⁸) nonché da Brunšmid, Klemenc e Patsch.

Questa epigrafe dimostra la presenza a *Senia* di popolazione eterogenea alla fine del secolo II ed agli inizi di quello successivo, quando la città era all'apice della sua fioritura economica e culturale. *Aurelius* è un gentilizio imperiale che ricorre nel periodo a cavallo dei secoli II e III quando gli imperatori usavano assegnare il

⁶⁸ J. BRUNŠMID, *op.cit.*, num. 338



Fig. 13 – Epigrafe greca della lapide funeraria di Aurelio Dionisio

diritto di cittadinanza romana ai portatori di tale nome. Sicuramente questo ebreo era giunto a Segna dopo il 135 d. C., quando l'esercito romano per ordine di Adriano aveva soffocato l'insurrezione in Palestina⁶⁹. È possibile, quindi, che con la grande ondata di profughi da quella regione sia giunto anche *Aurelius Dionisius* di Tiberiade. Dal testo medesimo si apprende che Dionisio è morto all'età di cinquanta anni e che fu padre di tre figli.

⁶⁹ M. ZANINOVIĆ, "Stanovništvo", *cit.*, p.36

III. 1 - 15. L'epitafio del monumento sepolcrale di Marco Claudio Marciano (fig. 14)

D(is) M(anibus / Ma(lkos) Klaudios /

Μαρκειανος / Μα(ρκου) Κλαυδειου Στρα/τονεικού / υεος

Νεικομηρευς / Γρας ἔτυ ις ενυαδε κείμαι ⁷⁰

Dimensioni: 30 x 23 x 14 cm

Nella trascrizione in lettere latine si legge: *D(is) M(anibus) Ma(rkos) Klaudios Markeianos Markou Klaudeiou Stratoneikou hyios Neikomedeus zesas is '' (=16) entha(d)e keimai*⁷⁰.

Questo è il secondo monumento di Segna scritto in lingua e in caratteri greci, inciso in otto righe e completamente conservato. L'iscrizione faceva parte del monumento sepolcrale di *Marcus Claudius Marcianus*, trovato nel 1895 in vicinanza del cimitero cittadino sulla strada verso Vratnik. Oggi si trova nel Museo archeologico di Zagabria.

La consueta formula dedicatoria *DIS MANIBUS* è latina, mentre il nome proprio Claudio è scritto in modo vario. È evidente che questo scalpellino aveva più dimestichezza con la lingua latina che con quella greca, perché le lettere greche sono poco correttamente incise.

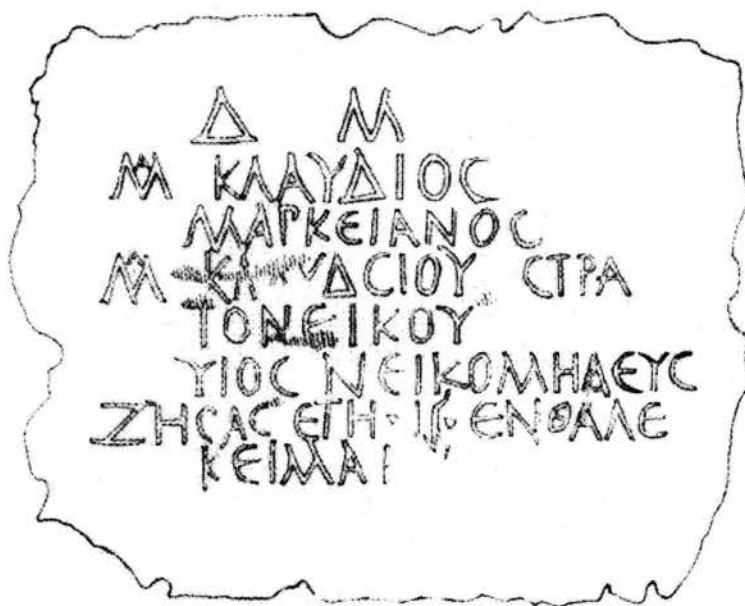


Fig. 14 – Iscrizione sulla lapide sepolcrale di Marco Claudio Stratonico Marciano

⁷⁰ J. BRUNSMID, *op. cit.*, p.173, riga 7; C. PATSCH, *op. cit.*, p. 101; J. KLEMENC, *op. cit.*, p. 4, riga 3; *CIL*, III, 15094.

Questo è certamente un rilevante reperto epigrafico, essendo poche le scritte in lingua greca e come tale quindi rappresenta una vera rarità per questa parte della costa adriatica orientale. Dal testo stesso concludiamo che *Marcus Claudius Marcianus* è morto all'età di 16 anni e che il monumento gli è stato eretto dal padre *Marcus Claudius Stratonicus*, originario di Nicomedia in Asia Minore (Bitinia), giunto a Segna per affari. Del numero complessivo delle iscrizioni trovate a Segna e nei dintorni – oltre una ventina – due sono greche, il che induce a credere che vi fosse abbastanza presente l'elemento orientale (greci ed ebrei).

L'epigrafe va datata al II secolo d. C., mentre il gentilizio Claudio lascia presupporre che *Stratonico* abbia acquisito il diritto di cittadinanza romana.

Va ricordato pure che nell'alveo di un torrente di Segna è stato trovato un frammento di lapide con una terza iscrizione greca. Sul reperto si sono conservate due righe con quattro lettere greche. Essendo la lapide di notevole spessore, si può presumere che si tratti del pezzo di un monumento sepolcrale, oggi custodito nel Museo Archeologico di Zagabria (*fig. 15*).



Fig. 15 – Frammento di iscrizione greca

III.1 - 16. Iscrizione edilizia che parla della ricostruzione dei bagni cittadini di Segna (fig.16)

L'iscrizione è venuta alla luce nel 1872 nel corso del riatto della canalizzazione cittadina e della conseguente lastricatura della città; oggi si trova nel Museo archeologico di Zagabria. È abbastanza danneggiata e mancante della parte destra scritta. Nella parte conservata della lapide (altezza 46,5 cm, larghezza 40 cm, spessore 12 cm) e dell'iscrizione si legge:

**Balneum vet[ustate con] / lapsum pe[cunia sua] restit[uit a fundamentis]
L(ucius) Do[mitius] / Gal[licanus] Papinianus⁷¹**

L'iscrizione conferma forse l'esistenza di un intero complesso balneare, un bagno abbastanza deteriorato, la cui ricostruzione fu pagata dall'allora governatore della Dalmazia *L. D. Gallicanus Papinianus*. Molte sono le iscrizioni che comprendono svariate formule sulle riparazioni o ricostruzioni di determinate opere urbane,



Fig. 16 – Iscrizione edilizia inerente la ricostruzione delle terme cittadine realizzata da L. Domizio Gallicano

⁷¹ J. BRUNŠMID, *op. cit.*, num. 338; C. PATSCH, *op. cit.*, p.100; e *CIL*, III, 10054.

tra le quali anche *vetustate dilapsi* o *corrupti consumpti*.

È un'iscrizione edilizia che ricorda *Lucius Domitius Gallicanus Papinianus*, che fece ricostruire il bagno cittadino a *Senia* che era in cattivo stato e quasi crollato. Da un'iscrizione trovata ad Aragona in Spagna (*CIL*, II, 4115) siamo informati che *Lucius Domitius Papinianus* fu governatore della Dalmazia, della Spagna Citeriore e della Bassa Germania⁷². Nella provincia di Dalmazia ricoprì la suddetta carica dal 239 al 241 d. C.⁷³ Quest'uomo oltremodo ragguardevole, che fu anche eletto sostituto console, aveva dunque rinnovato a Segna il bagno pubblico, anche se, purtroppo, non disponiamo di alcun dato sui motivi che lo spinsero ad intraprendere tale opera.

Il contenuto dell'epigrafe testimonia la fioritura della città nel secolo III e conferma l'alto tenore di vita degli abitanti del luogo fornito anche di bagni pubblici che si suppone fossero situati in località *Stela* dove appunto sono stati ritrovati gli elementi costruttivi della conduttura idrica per tutto il complesso termale.

Essa, inoltre, rappresenta il monumento epigrafico romano più recente di Segna⁷⁴, databile alla seconda metà del secolo III. Ci si pone, pertanto, l'interrogativo del perché della mancanza di materiale epigrafico romano posteriore alla suddetta iscrizione. Marin Zaninović sostiene che una buona parte delle iscrizioni sia andata distrutta durante i saccheggi perpetrati al tempo delle invasioni barbariche dal III secolo in poi, quando tali saccheggi erano abbastanza frequenti e causarono molte distruzioni. San Girolamo, ad esempio, fu testimone di tali avvenimenti tanto che così descrisse le distruzioni: "Dappertutto solo angoscia, orrore e un'infinità di immagini di morte". Molte iscrizioni sono andate distrutte nel corso degli interventi edilizi intrapresi durante il Medioevo, quando tanti monumenti lapidei vennero utilizzati come spolia in varie fabbriche della città. In tempi più recenti, nel corso di costruzioni intensive, a causa di un rapporto negligente nei confronti dei valori storici e culturali, è andato pure distrutto parte del materiale monumentale-epigrafico.

III. 2 – Le iscrizioni di Lopsica (S. Giorgio/ Sv. Juraj)

La località di San Giorgio si trova in una posizione geografica assai favorevole e già dai tempi più remoti era punto di partenza stradale per il retroterra del Velebit, dove viveva un'altra importante tribù illirica: quella dei Giapidi. Gli antichi scrittori citano questi luoghi con diversa denominazione nelle loro opere, che sono più frequentemente itinerari e testi geografici (tav. 2).

⁷² J. KLEMENC, *op. cit.*, p. 4.

⁷³ *Ibidem*, p.4, fig. 8.

⁷⁴ M. ZANINOVIĆ, "Stanovništvo", *cit.*, p. 37.

L'Anonimo Ravennate e Guido Pisano nelle loro opere sull'epoca romana menzionano S. Giorgio col nome *Puplisca*. Plinio il Vecchio nell'opera *Naturalis Historia* parla della costa orientale dell'Adriatico e tra le città da Trieste ad Ulcinj riporta anche *Lopsica* (S. Giorgio). Il geografo Tolomeo cita questa località col nome di *Lopsica* (tav. 3) e nel noto Periplo di Pseudoschillace la località è segnata come *Aloupsoi*. Sulla *Tabula Peutingeriana* S. Giorgio, come le altre città marittime verso sud, non viene nominata, poichè su questa carta sono riportate solo le città e gli abitati dell'interno (città dei Giapidi). Secondo l'illirologo Antun Mayer, il nome *Lopsica* è di origine illirica e significa collina. E all'epoca illirica *Lopsica* era in effetti un abitato di zona collinare. Molto presto, già al tempo dell'imperatore Tiberio (14-37 d. C.), *Lopsica* ha ottenuto lo status di municipio e il diritto civile romano, cosicchè i cittadini non erano obbligati a pagare le imposte. *Lopsica* è diventata municipio latino, sottostante allo *Ius Latii*, il che significa che i magistrati alla fine del servizio ottenevano il diritto civile romano. Ciononostante *Lopsica* è rimasta municipio "peregrino" fino al 212, quando l'imperatore Caracalla con la *Constitutio Antoniniana* ha concesso il diritto civile romano a tutti gli abitanti liberi dell'impero.

Finora di San Giorgio sono note soltanto due iscrizioni che confermano *Lopsica* come municipio e come importante città e porto di transito per varia merce esportata ed importata dal retroterra, in special modo legname per la costa occidentale dell'Adriatico (tav.4).

Le iscrizioni indicano una struttura abbastanza eterogenea della popolazione formata, oltre che dagli abitanti locali, anche da molti stranieri venuti a svolgere svariati lavori.

Lopsica dunque appartenne a quel gruppo di abitati con popolazione mista liburnica e immigrata. Non è mai diventata colonia, pur essendo tutto il territorio appartenuto alla Dalmazia.

Lopsica è stata un porto importante al quale attraccavano navi giapidiche, liburniche, romane e greche; attraverso *Lopsica* si importava e si esportava merce varia dal retroterra dei Giapidi. In stretta connessione erano quindi il retroterra giapidico e la costa liburnica i cui abitati esistevano proprio grazie alle vie di traffico ed al commercio. Dopo la completa conquista romana della costa sottostante il Velebit, gli abitati ottennero lo status di municipio e il diritto civile romano. Fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, nell'anno 476, *Lopsica* è rimasta nell'ambito dello stato romano. I simboli del potere imperiale passarono poi a Bisanzio che si considerò legittima erede dell'Impero Romano d'Occidente. Di *Lopsica* rimangono quindi solo due epigrafi sulla base delle quali si può presumere che nella città non vi era un grande numero di abitanti italici e orientali, ma che comunque l'amministrazione cittadina era affidata allo strato romanizzato della popolazione locale.

III. 2 – 1. *L'iscrizione di Giulia Terzia Toruca (Fig. 17)*

Il monumento sepolcrale epigrafo di Giulia Terzia Toruca è stato scoperto nel 1896 nelle vicinanze della chiesa di S.Giorgio e donato allora dal direttore della sezione governativa per il culto e l'istruzione Iso Kršnjavi al Museo popolare di Zagabria (oggi nel Museo archeologico di Zagabria). Il suo testo, pubblicato nel *CIL*, III, 3015, recita:

**Iuliae Sex(ti) f(iliae) / Paullae f(iliae), / Appuleiae / C(ai)
filiae Marcellae nep(ti) / Iulia C(ai) f(ilia) tertia
Toruca v(iva) f(ecit)**⁷⁵

Le dimensioni del monumento sono: altezza 1,30 m, larghezza 0,84 m e spessore 0,61 m; le lettere della prima riga sono più grande di quelle delle altre righe e l'ultima ha le lettere più piccole ancora. Il campo epigrafico è incorniciato con una bassa profilatura. Da ambedue le parti laterali è scolpito in rilievo Eros che ad ali spiegate cavalca un delfino. Sebbene la superficie della pietra sia abbastanza danneggiata, l'iscrizione è completamente leggibile.

Dall'iscrizione apprendiamo che Giulia Terzia Toruca ha posto e dedicato questa epigrafe alla propria figlia Giulia Paola ed a sua nipote Appuleia Marcella figlia di Gaio. Marin Zaninović sostiene che questa iscrizione possa datarsi al I secolo d.C., deducendolo dalla forma delle lettere e dal gentilizio imperiale *Iulius*, abbastanza diffuso e che si può forse collocare nei tempi dei governi imperiali di questa famiglia (Cesare, Augusto, Tiberio e Caligola).

Il nome *Tertia* è anche diffuso come ordinale di nascita per le bambine; *Paullus* e *Paula* sono nomi che presentano caratteristiche di qualità fisiologiche e spirituali (secondo Kajanto); *Appuleia*, invece ci ricorda gli *Appulei* liburnici che erano una delle famiglie distinte di Zara e di Nona, donde possiamo concludere che le persone citate nell'iscrizione sono di origine locale, come lo dimostra anche il nome *Toruca*⁷⁶. A.Mayer sostiene che esso è di origine illirica⁷⁷.

Il cognome *Appuleius* proviene sicuramente dall'Africa, pur essendo di origine italiana. Non mancarono famiglie liburniche che dopo aver ottenuto il diritto civile romano presero sicuramente questo cognome italico sotto il quale si nascondono sovente nomi liburnici locali, specialmente nel doppio schema nominale. È certo che anche queste testimonianze epigrafiche dimostrano l'autoctonia della gente di Lopsica, formata prevalentemente da popolazione indigena romanizzata che aveva acquisito il diritto civile romano.

Se escludiamo le due epigrafi, non abbiamo altri reperti archeologici prove-

⁷⁵ J. BRUNŠMID, *op. cit.*, p.171 e C. PATSCH, *op. cit.*, p. 104.

⁷⁶ M. ZANINOVIĆ, "Stanovništvo", *cit.*, p. 37.

⁷⁷ A. MAYER, *Die Sprache der Illyrier*, Vienna, 1957, p.



Fig. 17 – Iscrizione di Giulia Tertia Toruca da S. Giorgio

nienti da S. Giorgio, purtuttavia possiamo stabilire l'ubicazione territoriale della comunità Lopsa, dalla quale deriva la denominazione di Lopsica. Nel suo territorio era sicuramente compresa parte del Velebit e della sua costa sottostante.

III. 2 - 2. Lapide sepolcrale epigrafa (fig. 18)

La seconda epigrafe di Lopsica è incisa su grande blocco calcareo ed è di carattere sepolcrale. La pietra è di qualità abbastanza scadente perciò forse è scheggiata in alto e in basso. Si vede inoltre che sul blocco lapideo il campo epigrafico è stato incorniciato con triplice profilatura prima di essere danneggiato. L'iscrizione, incisa con caratteri capitali, è incompleta nella parte iniziale e certe lettere delle sette righe che si sono conservate sono illeggibili:

Dimensioni: altezza 74 cm, larghezza 60 cm, spessore 48 cm.

Tutte le parole del testo scritto sono divise da distinzioni triangolari, le lettere sono abbastanza consunte e ridotte a parti minime.

Marin Zaninović ha ricostruito così l'iscrizione: **T(ito) Iul(io) . . . f(ilio) Se[rgia La]urae a[ed(ili) II vir(o) qinnq(uennali) Iulia T(iti) f(ilia) Procilla patri suo T(estamento) P(oni) I(ussit)**⁷⁸

La lapide sepolcrale con l'iscrizione danneggiata da ogni lato è stata trovata nel 1975 durante i lavori nel cortile dell'Ufficio parrocchiale di S. Giorgio e si trova attualmente nel lapidario del Museo civico di Segna.

Nel testo si legge che *Iulia Procilla* ha dedicato in testamento al proprio padre,

⁷⁸ M. ZANINOVIĆ, "Antički natpis iz Jurjeva" [L'Iscrizione antica proveniente da Jurjevo], *SZ*, vol. VI (1975), p. 159.



Fig. 18 – Iscrizione dedicatoria del I sec.d.Cristo proveniente da S.Giorgio

eminente cittadino di *Lopsica*, questo monumento. *Titus Iulius Laurus* è stato dunque cittadino romano col gentilizio imperiale dei Giulii. Era stato *aediles* e *duumvir* con funzioni di grande responsabilità nel municipio di *Lopsica*. Un'iscrizione simile col nome di *Procilla* è stata ritrovata tra le rovine della chiesa di Zenica dove era stata adoperata come *spolium* sul muro della basilica. Il suo testo, pubblicato nel *CIL* e da *Ciro Truhelka*⁷⁹, recita: *D(is) M(anibus) T.F(ilio) LUCIO dEC(urioni) mUN(icipii) BIS(tuensis) et AVR(reliae) PROCUL(a) E FL(avia) PROCILLA v(iva) f(ecit) eT SIBI eT sVIS*.

Dalla forma delle lettere, dal contenuto e dal nome personale l'iscrizione di *Lopsica* si può datare alla prima metà del secolo I d. C.⁸⁰

⁷⁹ *CIL*, III, 12765; Ć. TRUHELKA, *WMBH*, vol. I (1893), p. 278.

⁸⁰ M. ZANINOVIĆ, "Antički natpis", *cit.*, p. 160.

III. 3. L'iscrizione di Lucio Sestio proveniente da Karlobag (Vegium) (fig. 19)

La località di Karlobag sottostante il Velebit, sulla strada costiera adriatica, è menzionata dagli scrittori-geografi greci e romani con nomi differenti. Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia* dice che la sede della comunità dei *Becosi* era la città di *Vegium* o *Vegia*. Tolomeo la nomina come *Vegia*. L'Anonimo Ravennate e Guido Pisano come altri scrittori di epoche successive, nell'elencare le città liburniche lungo il mare menzionano questa città col nome di *Bigi-Begi*, che era situata probabilmente sul posto dell'attuale Karlobag. Di certo questa città già in epoca augustea, aveva lo status di municipio romano⁸¹. Vi è stata trovata una lapide danneggiata appartenente ad un decurione cittadino, un giovane ventitreenne, *Lucius Sestius Silvester*, unico monumento epigrafico di Vegium (Karlobag), custodito oggi nel Museo Archeologico di Zagabria.

**L(ucio) Sestio L(ucii) f(ilio) [S]er(gia) / Silvestr[i] decur(ioni)
annor(um) XXIII / L(ucius) Sestius T(iti) f(lius) Ser(gia) Clemens /
pater t(estamento) p(oni) i(ussit)**^{82 83}

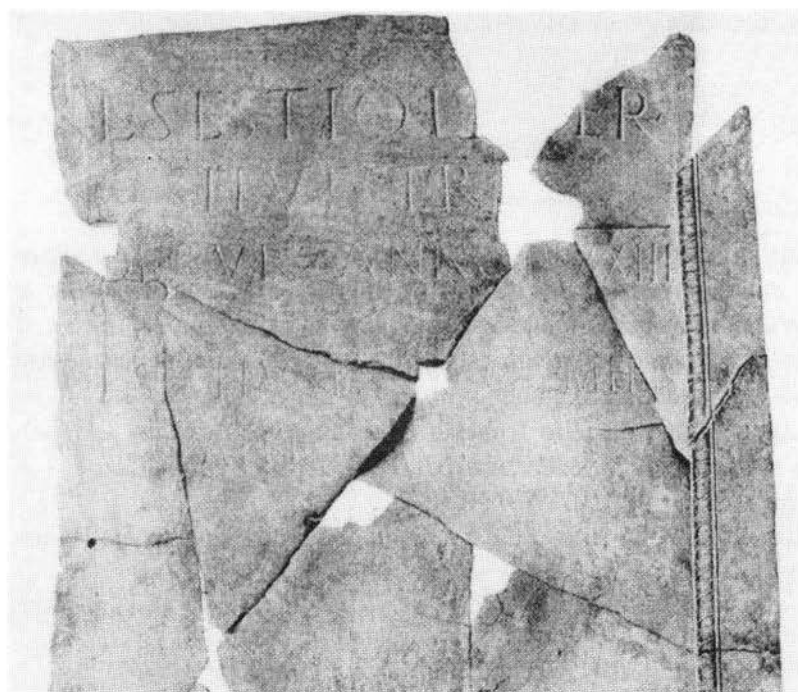


Fig. 19 – Iscrizione di Lucio Sestio da Vegium (Karlobag)

⁸¹ M. ZANINOVIĆ "Stanovništvo", *cit.* p. 38.

⁸² *Ibidem*, p. 38

⁸³ da Š. LJUBIĆ, *Viestnik*, Zagabria, vol. XI, p. 105; C. PATSCH, *op. cit.*, col. 106; *CIL*, III, 10027.

Dall'iscrizione, risalente al I secolo a. C. e con la consueta formula *t(estamento) p(oni) i(ussit)*, apprendiamo che il decurione *Lucius Sestius Silvester mori giovanissimo e che gli abitanti di Vegia* erano iscritti alla *tribus Sergia*, ciò vuol dire che la località aveva assunto lo status municipale in tempi assai remoti, già all'epoca di Augusto come del resto anche *Senia*.

Oltre a questa iscrizione sulla quale vengono citati i nomi suddetti è stato trovato molto materiale edilizio e soprattutto tegole col marchio di produzione di varie fabbriche dell'Italia settentrionale: il che sta a testimoniare l'esistenza di una rete abbastanza sviluppata di rapporti commerciali e marittimi tra questa località e la sponda occidentale dell'Adriatico. In conseguenza dell'intenso sviluppo economico erano giunti in queste città alle falde del Velebit molti stranieri, soprattutto commercianti ed impiegati statali, che hanno dato il proprio apporto alla completa urbanizzazione di tali città marittime.

III. 4. L'iscrizione confinaria di Begovača (fig. 20)

Fra tutte le iscrizioni provenienti da Segna e dintorni fin qui menzionate, questa è l'unico esempio trovato in situ, scolpita su una grande rupe a sud-est del villaggio di Krasna nella zona di Lomska duliba nel villaggio di Kosinjska Begovača. La roccia con l'epigrafe misura di altezza 5 m e di larghezza 7 m. L'iscrizione è stata danneggiata da uno scapestro passante che ha sparato sulla pietra danneggiandola in più parti.

Nell'iscrizione, nota con la denominazione di "Pietra scritta" si legge:

**Ex conventione finis / inter Ortoplinos et Pare/ntinos
aditu ad aquam / [v]ivam Ortoplinis pas<s>us / D
latus p(rimum?)⁸⁴**

Jospip Brunšmid ha spiegato l'iscrizione: "Come convenuto, questo è il confine tra *Ortoplini* e *Parentini*. Agli *Ortoplini* è consentito l'accesso fino alla sorgente".

Il contenuto di questa iscrizione parla della delimitazione dei confini tra le due suddette tribù e del diritto di accesso alla sorgente. La tribù dei *Parentini* viveva attorno a Kosinj e Perušić sul Velebit e sul loro territorio si trovava la sorgente d'acqua. Gli *Ortoplini*, invece, vivevano ad occidente della sorgente di Begovača, fino al mare; la loro principale città era *Ortopla – Ospella – Marula*, l'odierna Stinica, sulla costa sotto il Velebit. Certamente la comunità municipale sul cui territorio vivevano i *Parentini* e gli *Ortoplini* aveva una sua zona limitata, divisa comunque da confini (*termini, fines*) municipali. Di una tale delimitazione abbiamo conferma proprio nella nostra iscrizione terminale. Non è affatto importante

⁸⁴ J. BRUNŠMID, *op. cit.*, p. 174-176; *CIL*, III, 15053.

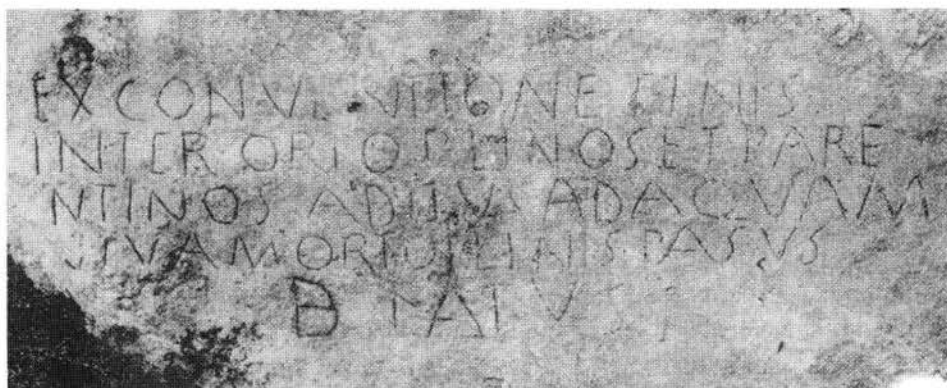


Fig. 20 – Iscrizione terminale, cosiddetta pietra scritta di Begovača sul Velebit (*in situ*)

sapere su quale territorio sia stata trovata in quanto a noi interessano i nomi delle tribù su di essa menzionate. Questo tipo di iscrizione si trova frequentemente sul territorio dei Liburni e quella in oggetto è situata nella zona di confine tra il territorio dei Liburni e quello dei Giapidi. Nei casi contenziosi sulla delimitazione la vertenza si risolveva in vari modi: certe comunità giungevano da sole all'accordo in presenza di funzionari amministrativi oppure spesso avveniva per delibera del delegato governatoriale mentre la decisione finale spettava (*ex decreto*) al governatore provinciale della Dalmazia.

Presso gli antichi scrittori, soprattutto in Plinio il Vecchio, riguardo all'area in questione sono citate dodici tribù con l'appellativo di "populus" o "civitas". Forse i sunnominati *Parentini* avevano anche un proprio centro, *Parentium*?, sul menzionato territorio dal mare al cuore del Velebit, al confine tra i Liburni e i Giapidi. La posizione e il nome di questa città, qualora sia esistita, non ci sono ovviamente noti. Per quanto concerne gli *Ortoplini* sappiamo che essi erano gli abitanti di *Ortopla* – *Ortopula* – *Ospella* – *Ortoplinia* (Stinica), che ha acquisito il diritto civile romano ancora al tempo dell'imperatore Augusto.

III. 5. L'iscrizione confinaria dei dintorni di Jablanac (fig. 21)

L'epigrafe è scolpita su un blocco di pietra di colore grigiastro che fino al 1970 si trovava *in situ* su un muro a secco, nei pressi di Stinica e Klačnica, poi quell'anno è stata trasportata al Museo di storia e della marineria di Fiume e più tardi al Museo civico di Segna nel cui lapidario si trova ancora. Essa non presenta alcuna decorazione particolare; sono conservate cinque righe dello scritto e tra la quarta e quinta riga c'è una scanalatura profonda 3 cm che può essere, forse, la *damnatio memoriae*.

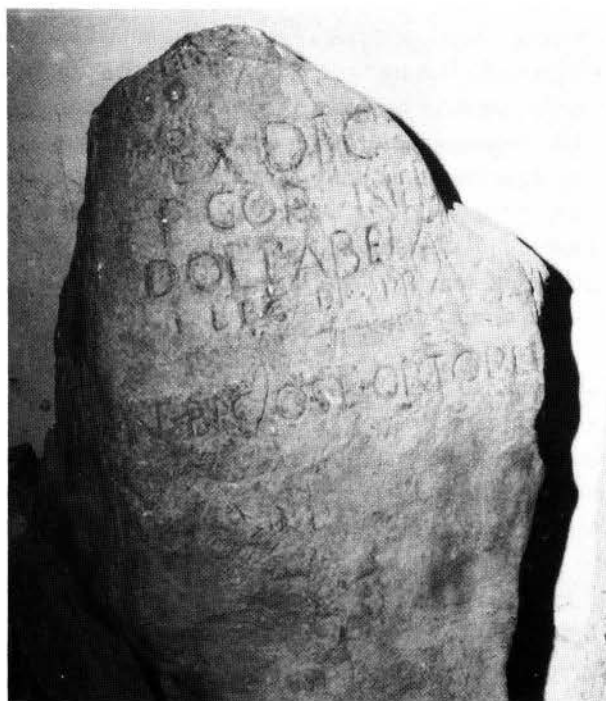


Fig. 21 – Epigrafe confinaria nei pressi di Jablanac

**Ex dec(reto) / P(ubli) Corneli / Dollabelae / leg(ati)
pro pra(etore) / [termini positi?] /
int(er) Becos et Ortopli[nos]⁸⁵**

Dimensioni dell'iscrizione: altezza 100 cm, larghezza 40 cm (parte superiore) 20 cm parte inferiore, spessore 35 cm. Nella prima e nell'ultima riga sono visibili le distinzioni; determinate lettere sono abbastanza lise. Le lettere "A" ed "E" alla fine della terza riga e la "I", "N" e "T" all'inizio della quinta riga sono legate.

La pietra terminale inscritta trovata sul monte Panas sopra Jablanac ci informa sulla confinazione territoriale tra le comunità etniche degli *Ortoplini* e dei *Beci*, avvenuta su decisione di Publio Cornelio Dolabela. Ancora oggi un muro a secco si stende per parecchi chilometri verso il Velebit; questo era, verosimilmente, il confine tra le suddette due comunità. Per quanto riguarda Publio Cornelio Dolabela, si sa che egli fu governatore della provincia di Dalmazia dal 14 al 20 d. C., ovvero al tempo dell'imperatore Tiberio. Nelle province romane il governatore aveva potere illimitato ed era coadiuvato dal *procurator Augusti* che si occupava delle entrate imperiali.

Il centro principale degli *Ortoplini* era l'odierna Stinica che gli scrittori antichi

⁸⁵ D. RENDIĆ-MIOČEVIĆ, "Novi Dolabelin terminacijski natpis iz okolice Jablanca [La recente iscrizione terminale di Dolabela proveniente dai dintorni di Jablanac], *VAMZ*, vol. III (1968), p. 65.

chiamano diversamente: Pseudoschillace *Pedetai*; Tolomeo *Ortopla*; Plinio il Vecchio *Ortoplinia*; l'Anonimo Ravennate e Guido Pisano *Ospella*. Questo municipio acquisì il diritto civile romano e la sua specifica costituzione ai tempi dell'imperatore Augusto, mentre non si può archeologicamente dimostrare che *Ortopla* fosse una fortezza, come sostenuto da Plinio. L'iscrizione è sicuramente del I secolo dopo Cristo, come si desume dal fatto che essa cita il governatore di Dalmazia, Publio Cornelio Dolabela il quale fu in carica nella prima metà del I secolo.

L'altra comunità menzionata, i *Beci* (*Beghi*), erano gli abitanti della vicina città di Karlobag (*Vegium – Vegia – Begi*), anch'esso municipio già ai tempi dell'imperatore Augusto.

Questa suddivisione di prati, pascoli e boschi ci conferma che il confine andava diritto oltre il monte Panas verso Alan di Jablanac. Si tratta in effetti di interessanti testimonianze sulle tradizioni degli allevatori, sulle vie di transito, sulle regole del diritto di pascolo del bestiame, tanto più rilevanti in quanto in queste regioni l'allevamento era la base economica per la popolazione locale attraverso vari secoli.

III. 6. Altri reperti epigrafici

III. 6 - 1. Frammento di architrave inscritto

Il frammento di architrave (lunghezza 17 cm, larghezza 17 cm) è abbastanza danneggiato e non vi si possono discernere tutte le lettere. Ha una triplice modanatura larga circa 7 cm sopra la quale c'è la parte scritta danneggiata e lisa. Si intravedono tre lettere delle quali è leggibile la terza, una "S"; con tutta probabilità la seconda lettera potrebbe essere forse una "D". Altri segni di lettere non sono visibili mentre c'è traccia delle distinzioni. Forse questo reperto, per le caratteristiche epigrafiche delle lettere si può collegare alla citata iscrizione dedicatoria della *Magna Mater* (fig. 3). Probabilmente questa è la continuazione destra in basso e forse le lettere, possono appartenere alla seconda riga dell'iscrizione.

III. 6 - 2. Frammento di lapide epigrafa

Su questo frammento era scolpita un'iscrizione di cinque righe. Della prima riga è rimasta la lettera "V"; della seconda la "S" e la "O" oppure la "C"; della quarta la "V" e la "F"; e della quinta forse una "O". L'altezza delle lettere di circa 5 cm è uguale in tutte le righe. Il frammento di lapide calcarea ha la forma semicircolare; la larghezza a livello della terza riga di lettere è di circa 14 cm (larghezza maggiore). L'altezza della lapide è di 27 cm e lo spessore di 5 cm.

III. 6 - 3. Frammenti di tegole con iscrizione della Pansiana e altre scritte

Nel corso di vari scavi archeologici sono stati trovati molti pezzi di tegole di terracotta col marchio di produzione di varie fabbriche esistenti in Italia, in Dalmazia e in Istria. Il mattone di copertura del tetto consisteva generalmente in piastrelle di argilla (*tegulae*) e in embrici a canaletto (*imbrex*). Abbondanti resti di tegole sono stati adoperati come materiale di recupero nel corso di varie fabbriche a Segna, particolarmente nel corso delle intense costruzioni del Medio evo quando venivano abbattuti, demoliti o distrutti in massa i monumenti d'epoca romana.

Tra questi reperti segnaleremo innanzitutto la parte destra di una tegola sulla cui scanalatura si legge il marchio NSIANA. Si sono conservate la parte destra della A e le lettere A ed N legate; alla fine c'è un piccolo segno a forma di cerchio. La larghezza della scanalatura è di 2 cm, l'altezza di 17 e la lunghezza di 18 cm. Il frammento di tegola col marchio PA(N)SIANA dimostra che una grande quantità di tegole è giunta a noi come materiale recuperato perché questa fabbrica di laterizi aveva cessato la produzione già nella seconda metà del I secolo. I mattoni e le tegole con il marchio della *Pansiana* sono assai frequenti sulle coste dell'Adriatico, in quanto le sue fabbriche si trovavano in Istria e nelle vicinanze di Aquileia. L'iscrizione sulle tegole era di solito in rilievo e di colore rosso.

Accanto a questo frammento ne sono stati trovati ancora due a forma di triangolo, su cui sono conservate le lettere A H S. La incavatura laterale è rotta. Le dimensioni dell'incavatura per la scritta sono: lunghezza 19,5 cm, larghezza 3 cm; l'altezza delle lettere 2 cm; la lunghezza mediana 38 cm; l'altezza della tegola è di 19,5 cm. Josip Klemenc riferisce dati inerenti iscrizioni su mattoni trovate a Segna, ma non si conosce il sito di questi ritrovamenti⁸⁶.

In primo è un frammento di tegola, dello spessore di 3,4 cm (*CIL*, III, 3214), che ha un'iscrizione di due righe: *(D)e salt(u) Sex(ti) M(e)tilli Max(imi)*. Presumibilmente la fabbrica di queste tegole di terracotta di *Sextus Metillus Maximus* si trovava sull'isola di Veglia, probabilmente in località Sulinj⁸⁷ (*fig. 22*).

Il secondo frammento di tegola di mattone abbastanza danneggiata porta la scritta *SO(lonas)*, pubblicata nel *CIL*, III, p. 409, 13d.

Si ritiene che la fabbrica di mattoni con questo marchio si trovasse ad Albona⁸⁸. Ad ogni modo la maggior quantità di laterizi a Segna proveniva da Ravenna, Rimini, Pesaro e Napoli.

Un terzo frammento porta attorno nel marchio la scritta: *Q.Caecili* (*fig. 23*). Va rilevato, infine che su alcuni pezzi di tegola sono stati trovati i marchi con la scritta *MEROTIS* (*C.TIT: HERMEROTIS*).

⁸⁶ J. KLEMENC, *op. cit.*, p. 6.

⁸⁷ C. PATSCH, *op. cit.*, p. 98.

⁸⁸ *Ibidem*, p. 102.



Fig. 22 – Mattone romano con iscrizione: De saltu Sexsti Metilli Maximi



Fig. 23 – Mattone romano con marchio circolare

Moltissime tegole hanno il marchio orizzontale, ma dal secolo II d.C. il marchio viene suddiviso in tre cerchi concentrici.

Le iscrizioni su laterizi ci forniscono svariate informazioni sulla regione di provenienza e sul nome della fabbrica o dell'officina che li ha prodotti. Parecchia ceramica, anfore e tegole è di origine italiana, come si vede dai marchi di fabbrica sui reperti; le anfore hanno spesso il marchio *NICO* (fig. 24), situato sul loro collo. Una lucerna di terracotta ha sul marchio la scritta *CASSI*, altre, invece, hanno impressa la parola *FORTIS* (fig. 25).

Tutti i frammenti di laterizi contrassegnati da un marchio si custodiscono nel Museo Archeologico di Zagabria, ove sono giunti come dono del Ginnasio Reale di Segna.



Fig. 24 – Marchio industriale di anfora



Fig. 25 – Lucerna romana di terracotta con sigillo

III. 6 – 4. L'iscrizione sull'epistilio di un architrave: *D.S.P.F.* (fig.26)

Si tratta della parte destra dell'architrave di un antico tempio dedicato alla *Magna Mater* con la scritta *d.s.p.f.*, trovata nel 1949 nella zona orientale della cattedrale di Santa Maria durante le ricerche archeologiche condotte dall'archeologo Ivica Degmedžić. Essa è oggi custodita nel lapidario del Museo civico di Segna e va forse interpretata come segue: *d(e) s(ua) p(ecunia) f(ecit)*, cioè "fece a proprie spese". Ivica Degmedžić sostiene la particolarità dell'iscrizione, mentre per Julijan Medini si tratta della parte finale di un'iscrizione dedicata alla *Magna Mater*⁸⁹.

⁸⁹ J. MEDINI, "Kult Kibeles", *cit.*, p. 4 (note 1 e 3).



Fig. 26 – Parte destra dell'architrave posta sulla porta dell'antico tempio alla Magna Mater con iscrizione D.S.P.F.

III. 6 - 5. Frammento di epigrafe dedicata al dio Libero (fig. 27)

Su un piccolo frammento di iscrizione su lapide calcarea con modanatura sono incise profondamente tre righe a belle lettere capitali, di varia grandezza. Nella prima riga è scolpita soltanto una "L" molto più grande delle lettere nelle due rimanenti righe.

L[ibero] / aedem / am[p]licavit

Le dimensioni del frammento sono: larghezza 36 cm, altezza 25 cm e spessore 15 cm.

Il frammento, che non è stato rinvenuto in situ, si trova oggi murato sulla torre *Nehaj*. È possibile pertanto che esso sia venuto alla luce durante i restauri della fortezza nelle cui strutture si trovava inserito quale spolium, come avvenne per molti altri reperti o frammenti architettonici recuperati da vari edifici pubblici durante la costruzione della suddetta fortezza.

Il reperto è, in effetti, parte di una lapide votiva con iscrizione dedicata al dio *Libero* (*Bacco* o *Dioniso*). La conferma che in questa città vi fosse veramente un santuario dedicato a tale divinità proviene da un altro monumento, già menzionato, sulla cui iscrizione si ricorda che *Lucius Gavius Optatus*, sacerdote liburnico, fece riparare le porte e gli arredi nel santuario dedicato al dio Libero in memoria della propria madre *Gavia Maxima*.

Dal tipo di lettere e dal modo di lavorazione della lapide dedicatoria si comprende che essa risale al secolo II d. C., all'epoca dell'imperatore Adriano, quando a Segna e nelle sue immediate vicinanze, ma soprattutto nelle città municipali della costa ai piedi del Velebit, erano giunti numerosi italici e orientali. Il

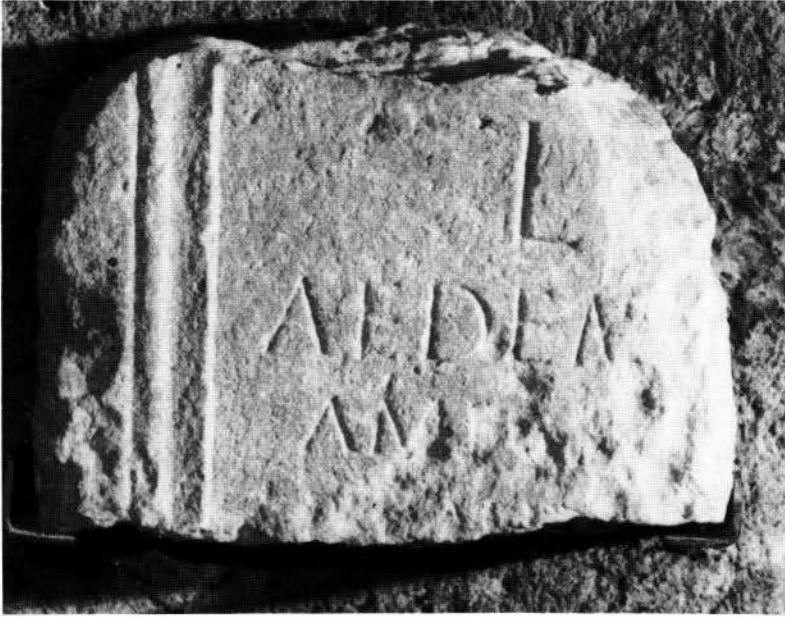


Fig. 27 – Frammento di iscrizione dedicata al dio Libero

santuario dedicato al dio Libero va collegato con quello della *Magna Mater* che, stando alle ricerche di Ivica Degmedžić, si trovava nelle vicinanze della cattedrale. Va ricordato pure che oltre a venerare varie divinità, i liberti facoltosi avevano istituito in città il collegio degli Augustali, cioè degli incaricati del culto imperiale (*corpus Augustalium*).

IV - IL CONTRIBUTO EPIGRAFICO-ONOMASTICO DELLE ISCRIZIONI DI SEGNA

La raccolta epigrafica di Segna per alcune caratteristiche intrinseche non si differenzia molto da quelle delle altre parti dell'Impero Romano, in particolare da quelle dell'Istria e della Dalmazia. La differenza consiste certamente nel numero e nella diffusione di tali iscrizioni perché a Segna e dintorni ne è stata trovata in tutto una ventina, mentre in Istria fino ad ora ne sono state trovate molte di più e sicuramente concentrate in un più ampio territorio. Forse si potrebbe esaminare più profondamente anche questo fenomeno e vedere per quale motivo su un territorio tanto grande e importante dal punto di vista delle vie di comunicazione si siano trovate così poche iscrizioni. Di certo molte lapidi e monumenti epigrafici sono andati distrutti nel corso delle incursioni barbariche dei secoli IV-V secolo, altri sono serviti nel Medio Evo per la costruzione di importanti edifici pubblici e privati, altri ancora sono stati trovati in numerosi edifici sacri della città usati come *spolia*. È importante sottolineare che gli Illiri non vennero del tutto romanizzati e così la loro arte e la loro cultura nel IV secolo ebbero modo di emergere giacché molti Illiri avevano assunto importanti incarichi nell'Impero.

Il gentilizio più spesso menzionato a Segna è *Valeria* e i membri di questa famiglia, che fu la più diffusa in Italia e in Dalmazia, erano uomini illustri e influenti anche a Segna dove sicuramente svolgevano svariate funzioni statali. Questo gentilizio non imperiale appare in alcune iscrizioni a Segna (*Lucius Valerius Priscus*, *Valerius Valerianus*, *Valeria Montana*) e su un'epigrafe di Roma che interessa un soldato nativo di Segna che aveva prestato servizio nella guardia pretoriana (*Valerius*).

Molti nomi possono venir classificati secondo la tipologia del loro significato, ad esempio *Optatus* deriva dall'aggettivo verbale passivo; *Saturninus*, dal nome del dio del tempo e della fertilità *Saturno* in onore del quale ogni anno dal 17 al 23 dicembre si festeggiavano i "Saturnali"; *Paullus* e *Paulla* denotano particolarità fisiche o spirituali; *Maximus* è un nome di circostanza dal contenuto elogiativo; in relazione all'ordine di nascita abbiamo poi i nomi *Secundus*, *Quartus* e *Sextus*; *Silvester* e *Silvanus* sono nomi derivanti dall'origine delle rispettive persone.

Indipendentemente dall'esiguo numero di iscrizioni trovate a Segna e nel suo circondario, tutte sono in qualche modo importanti fonti storico-archeologiche ed hanno un valore documentario in base al quale si può ricostruire la storia romana più lontana di questa città che all'epoca era un centro commerciale e di comunicazione importante lungo la costa orientale adriatica (tav. 4). La raccolta epigrafica qui illustrata rappresenta, assieme alle opere degli scrittori latini e greci, l'unica fonte per la conoscenza della storia di Segna in epoca romana, perciò merita particolare attenzione.

Come territorio della provincia di Dalmazia *Senia* antica ha avuto un numero

relativamente elevato di monumenti di varia finalità e la sua vita culturale e spirituale si è espressa nell'evidente rispetto dei diversi culti che in vari punti della città potevano contare su edifici propri di culto. In città venivano adorate divinità greche, romane, illirico-locali ed anche alcune orientali.

Tutte le iscrizioni trovate a Segna e nel suo circondario non sono della stessa epoca e della medesima finalità: la maggior parte risale ai secoli II-IV d. C., sono di uso diverso e portano differenti dediche (*dedicationes*). Tutte insieme offrono un grande e significativo contributo all'eredità memoriale e culturale, in particolare a quella epigrafica del territorio preso in disamina. Osservata nel suo complesso, la raccolta epigrafica di Segna rivela, inoltre, una chiara visione dello status amministrativo-giuridico di questo centro antico, che fu municipio, anche se qualcuno sostiene abbia avuto il rango di colonia. Come abbiamo visto le fonti epigrafiche confermano inquivocabilmente come la maggior parte delle città costiere sotto il Velebit avessero acquisito assai presto lo status di città municipali; Segna lo mantenne per tutto il periodo dell'amministrazione romana, ovvero fino alla fine del V secolo.

SAŽETAK: "*Antički-rimski natpisi iz Senja i okolice*" – Autor donosi popis, analizu i prosudbu svih pronađenih natpisa s kamenih spomenika grada Senja i bliže okolice, koji su do sada pronađeni na različitim kamenim spomenicima.

U uvodnom dijelu opisana je antička Senja i njezino mjesto u Rimskom carstvu. Antička *Senia* bila je važno prometno i trgovačko središte na istočnoj obali Jadrana. Antičku *Seniu* u svojim djelima spominju mnogi grčki i rimski pisci, na gotovo svim kartama navedena je kao luka, a spominju je: *Apijan Aleksandrinac*, *Pseudoskilak*, *Plinije Stariji*, *Dion Kasije* i *Strabon*, a spominju je u geografskim i putopisnim djelima i neki srednjovjekovni pisci kao npr. *Antonin Augustus*, *Anonimni Ravenjanin* i *Gvido Pisanus*.

Senja je građansko pravo i status municipija dobila još u vrijeme Augusta, a pripadala je i bila upisana u *tribus Sergia*.

Pored antičke *Senie* značajna su i municipalna središta (gradovi) uz more ispod Velebita.

Lopsica ili Aloupsoi (Sveti Juraj), *Ortoplinia*, *Ospela*, *Murula*, ili *Pedetai* (Stinica), *Vegium*, *Vegia ili Begi* (Karlobag) i *Argyrumtum* (Starigrad - Paklenica).

Svi navedeni i opisani epigrafički spomenici su svojevrsan arhiv u kamenu, a natpisi su uglavno votivnog sadržaja, ima nekoliko i građevnih natpisa, i dva dosta značajna i interesantna terminacijska natpisa, koja kazuju o etničkom razgraničenju ilirskih plemena koja su živjela na tim prostorima. Natpisi pružaju dosta podataka o životu u gradu i o organizaciji i ustroju grada, razvijenom vjerskom životu, gospodarstvu, trgovini i migracijama stanovništva.

Veoma interesantno je, da su izvan zidina grada pronađena i tri grčka natpisa, koja su svakako raritet za sjeverni dio Jadrana. Ova tri natpisa govore

o dosta nazočnom orijentalnom elementu stanovništva u gradu Senju u antičko doba, koji je svakako igrao važnu ulogu, posebice, u političkom i gospodarskom životu obnašajući različite funkcije.

Nekoliko natpisa govore o štovanju različitih orijentalnih i italsko-rimskih kultova u Senju, ovdje su štovani kultovi bogova *Mithre*, *Serapisa*, *Velike Majke (Magna Mater ili Kibeles)*, *Libera*, *Silvana* i *Dijane*. A svakako u gradu i izvan grada bila su i svetišta nekih od navedenih bogova, za ovu tvrdnju imamo i arheološke potvrde u mnogobrojnim nalazima, posebice građevnih dijelova hramova.

Jedan građevni natpis govori o obnovi kupališta, a drugi govori o obnovi hrama boga *Libera (Dionisiosa)*.

Svi pronađeni natpisi različite su starosti pa je i oblik isklesanih slova dosta različit.

Natpisi pokazuju dosta epigrafičkih, onomastičkih i toponomastičkih podataka važnih za proučavanje najranije prošlosti grada Senja i okolice. Doista, svi ti važni podaci potvrđuju jedan povijesni kontinuitet grada od rimskog doba pa sve do danas.

Praenomen i kognomen na većini natpisa uvijek je rimski, a zasigurno, ako je i nazočno neko ilirsko ime ono se krije pod rimskim imenom.

Većina antičkih natpisa objavljena je u kapitalnom djelu Theodora Mommsena: *Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL)* III. svezak.

Natpisi s kamenih spomenika danas se nalaze u Gradskom muzeju u Senju, Arheološkom muzeju u Zagrebu, u dvorištu Senjske biskupije (2), a jedan natpis nalazi se in situ.

POVZETEK: "*Stari rimski zapisi Senja in okolice*" – Avtor te razprave navaja seznam, analizo in oceno vseh zapisov, ki so jih našli na kamnitih spomenikih v mestu Senj in v bližnji okolici.

V uvodnem delu je opisan stari Senj s svojo ureditvijo v rimskem cesarstvu. Mesto je bilo pomemben trgovski in prometni center na vzhodni Jadranski obali. Veliko latinskih in grških pisateljev ga omenja v svojih delih in ga navaja skoraj v vseh listinah: Apijan Aleksandrški, Pseudoskilak, Plinij Starejši, Dion Kasij in Strabon; v zemljepisnih delih in v potopisih ga omenjajo tudi nekateri srednjeveški pisatelji kot Antonin Augustus, Anonimni geograf iz Ravene in Guido Pisano.

Že za časa Avgusta je Senj pridobil pravico in status županstva in je bil vpisan kot da pripada plemenu Sergia.

Poleg Senja so bili pomembni tudi občinski centri, ki so bili obrnjeni proti morju, ležeč pod Velebitom: *Lopsica ali Alopsoi* (Sv. Jurij), *Ortoplinia*, *Ospella*, *Murula ali Pedetai* (Stinica), *Vegium*, *Vegia ali Begi* (Karlobag) in *Argyrunum (Stari grad – Paklenica)*.

Vsi navedeni in opisani epigrafski spomeniki so neke vrste prazgodovinski arhiv, zapisi pa so v glavnem votivnega značaja; nekaj je tudi gradbenih zapisov

ter dva pomembna in zanimiva mejna zapisa, ki prikazujeta etnično porazdelitev ilirskih plemen, ki so živel na tem teritoriju. Zapisi nudijo številne informacije o življenju, o strukturi in o organizaciji mesta, o razvoju verskega življenja (kulti), o gospodarstvu, o trgovini ter o migraciji prebivalstva.

Zelo zanimivo je dejstvo, da so izven obzidja našli 3 grške zapise, ki vsekakor za severni del Jadrana predstavljajo redkost.

Ti trije zapisi govorijo o precej močni prisotnosti vzhodnega elementa med prebivalstvom mesta Senj, element, ki je imel v mestu gotovo pomembno vlogo s tem, da je v političnem in gospodarskem življenju opravljal razne funkcije.

Nekateri zapisi pričajo o čaščenju vzhodnih in italsko – rimskih kultov: Mitre, Serapisa, Magne Mater ali Kibeles, Libera, Silvana in Dijane, katerim so bili v mestu gotovo postavljeni tudi templji.

En gradbeni zapis govori o najdbi toplice, drugi pa o ponovni gradnji templja, ki je posvečen bogu Liberu.

Vsi zapisi imajo različen datum, zaradi tega so tudi oblike izdolbenih črk precej različne.

Zapisi nudijo precej epigrafskih, godovnih in toponomastičnih podatkov, ki so pomembni za študij daljne preteklosti Senja in njegove okolice, podatki, ki potrjujejo zgodovinsko kontinuiteto mesta od rimskega obdobja do danes.

V večini primerov sta krstno ime in priimek vedno rimska in zagotovo, v primeru, da je prisotno kako ilirsko ime, je to prekrito z enim rimskim.

Večina starih zapisov je objavljena v glavnem delu Theodora Mommsena: *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL.Vol. III).

Zapisi s kamnitih spomenikov se danes nahajajo v senjskem Mestnem muzeju, v Arheološkem muzeju v Zagrebu, na dvorišču škofije (2), medtem še le en sam nahaja na licu mesta.